

G.A.B. – 6526 Prosito  
Mutazioni: Casella Postale  
6826 Riva San Vitale

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,  
scegli comodità e risparmio.**

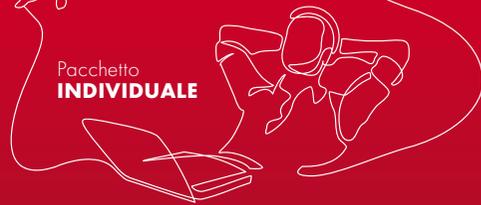
Pacchetto  
**GIOVANE**



Pacchetto  
**FAMIGLIA**



Pacchetto  
**INDIVIDUALE**



**Pacchetti BancaStato**  
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso  
che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro,  
prelievi senza spese in tutta la Svizzera  
e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su [www.bancastato.ch/pacchetti](http://www.bancastato.ch/pacchetti)



2018/2

# Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

**04**

Consultazione sulla revisione parziale  
della Legge Organica Patriziale

**30**

lanostraStoria.ch,  
Piattaforma per una storia collettiva

**62**

«VOLTI dell'alpe» da leggere e da guardare

**71-76**

Cronache dai Patriziati

## Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA  
Alleanza Patriziale Ticinese  
alleanzapatriziale.ch

Giugno 2018, Fascicolo 2

72° anno, No. 308

Abbonamento annuo: Fr. 20.-

Per abbonarsi, scrivere al segretario  
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile

Gustavo Filliger

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a

T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica:

Ladina Mangold

Termine redazionale

15 febbraio, 15 maggio,

15 agosto, 15 novembre

Tiratura

3'500 copie

Stampa e impaginazione

Tipo-offset Jam SA

6526 Prosito

Presidente ALPA

Tiziano Zanetti

6503 Bellinzona, Via Campagna 3b

T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA

Gianfranco Poli

Casella Postale 16

6826 Riva San Vitale

T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

In copertina:

foto grande, stazione di mungitura,

dal libro "VOLTI dell'alpe"

foto piccola, Valle di Muggio 1966



# Una solida realtà nel Cantone Ticino.

## Siamo qui per voi da oltre 145 anni.

L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

**Agenzia generale Bellinzona**  
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5  
6500 Bellinzona  
T 091 601 01 01  
bellinzona@mobiliare.ch

[mobiliare.ch](http://mobiliare.ch)

**Agenzia generale Lugano**  
Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2  
6900 Lugano  
T 091 224 24 49  
lugano@mobiliare.ch

**la Mobiliare**



## Sommario

**02**

Editoriale: Elementi vitali

**04**

Consultazione sulla revisione parziale della Legge Organica Patriziale

**08**

Aiuti agli investimenti per la ristrutturazione degli Alpeggi

**15**

I boschi del Ticino

**20**

Un contributo di valore alla promozione turistica

**22**

Gestione delle Capanne, rifiuti e altre problematiche

**28**

Manager d'area: un progetto pilota

**30**

Piattaforma per una storia collettiva della Svizzera italiana

**40**

Malvaglia, investimento milionario per il paesaggio e l'agricoltura

**44**

Sulle tracce del ricco patrimonio culturale della Valle Verzasca

**52**

La Fondazione Verzasca: progettualità e collaborazione

**55**

Malcantone, Archivi da preservare e valorizzare

**58**

Lamone, valorizzazione del colle S. Zeno

**62**

Alpi ticinesi raccontati e fotografati

**68**

Quaderni di Val Bavona

**71**

Medeglia, nuovo stemma per il Patriziato

**72**

Riva San Vitale, Parco Rocul

**73**

I Patrizi di Arogno in assemblea

**74**

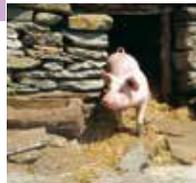
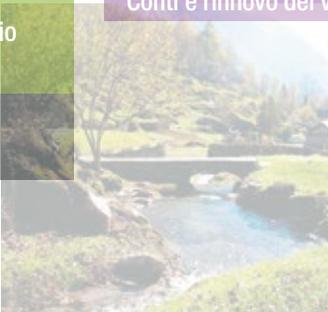
Patrizi di Chiasso, Giornata del verde pulito

**75**

Salorino, Incontro annuale dei patrizi

**76**

Patriziato di Daro, Conti e rinnovo dei vertici



# Elementi vitali

2

di Bernardino Croci Maspoli,  
conservatore del Museo del Malcantone

*Vagava, sola, nella casa. Ed erano quei muri, quel rame, tutto ciò che le era rimasto? di una vita.*

La frase, che apre una straziante pagina della *Cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda, mi rimbalza in testa mentre stacco dalle pareti della grande cucina di una casa patrizia le pentole di rame. Non è la prima volta che, per il Museo del Malcantone, compio un lavoro del genere. Sempre mi accompagna un senso di tristezza.

*Questi muri, questo rame sono quanto resta - con i mobili di pregio, i ritratti degli antenati che furono costruttori nell'Impero russo, i documenti, la suppellettile domestica - di una serie di vite ormai consumate e lontane. Una fotografia del Ponte Visconti nel parco di Pavlovsk, un samovar. Accanto a quest'ultimo, la fotografia di Eugène, Gérant d'Affaires à Ministère Impérial des Affaires Etrangères, così si definisce in una lettera ai suoi parenti di Curio. Incaricato di delicate missioni nelle capitali europee, scrive per l'ultima volta nell'autunno del 1917 e poi scompare, inghiottito dalla Rivoluzione d'Ottobre: il titolo nobiliare ricevuto dagli antenati per i servizi resi allo zar lo ha sicuramente condannato. Quando si abbatte un albero, dice un proverbio russo, le schegge volano lontano...*

Sto assicurando al museo preziose testimonianze, ma tutto ciò cambierà la propria natura: da una sorta di stratificazione che si è

depositata in questa casa nel corso dei secoli e che diventerà testimonianza, documento, purtroppo (ma inevitabilmente) tolto dal suo contesto. Toccherà a chi questo materiale lo studierà e lo esporrà dargli una sorta di seconda vita, fare in modo che continui a raccontare storie alle generazioni che verranno. Penso che i patriziati abbiano per certi versi una missione affine, anche se i beni che amministrano sono comuni da tempi immemorabili, forse preistorici, mentre quelli degli undici musei etnografici ticinesi lo diventano con la loro acquisizione. Ma in entrambi i casi, una corretta conservazione significa una continua rivitalizzazione del patrimonio, significa saper dare un nuovo senso a quanto ricevuto in dote. La gestione del territorio nel XXI secolo non può più essere condotta con gli stessi criteri validi nel passato e le tante iniziative innovative messe in atto dai patriziati ticinesi lo testimoniano giorno dopo giorno. Ciò, si badi bene, non significa uscire dal solco della tradizione, anzi. Il termine deriva dal latino tradere e significa trasmettere. Un gesto attivo dunque, non un semplice passamano. Quanto ricevuto deve essere attentamente curato e continuamente rivitalizzato. Per gli oggetti del museo basterà un magazzino o una bella mostra; i boschi, i pascoli, le acque e tutti gli altri beni patriziali esigono cure più continue e impegnative.

Scriveva Virgilio Chiesa nel 1961 a proposito dei patriziati malcantonesi: *"Per durare così a lungo e per sussistere tuttavia è evidente*

*che tale comune (il comune dei vicini, ndr) ha in sé indistruttibili elementi vitali, adempie a funzioni importanti, soddisfa le esigenze di rurali e montanari".*

Tutto vero quasi sessant'anni fa. Tutto vero oggi, salvo le esigenze da soddisfare, oggi più generali e complesse. Ma gli "elementi vitali" permangono tali: auguriamoci che restino così ancora per molto tempo.



3

# Consultazione sulla revisione parziale della Legge Organica Patriziale

**Le nuove sfide dei nostri Patriziati**  
**di Norman Gobbi, Direttore del Dipartimento delle istituzioni**

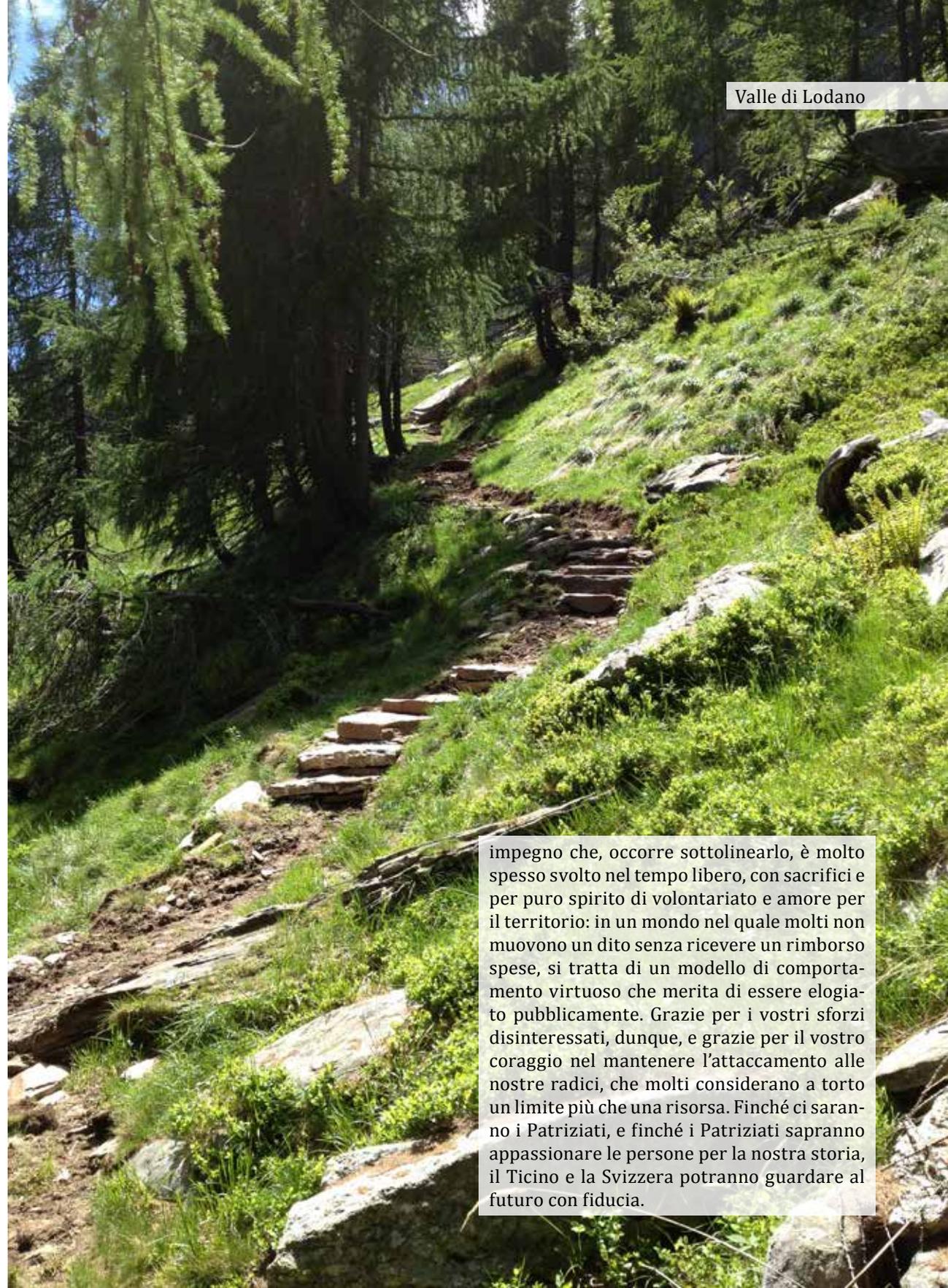
4

Fin da bambini ci sentiamo ripetere che l'unica materia prima di cui è ricco il nostro Paese sono le persone; i Patriziati sono una delle espressioni più pure di questa verità, e allora ecco che la salute di questo livello delle nostre istituzioni è un indicatore affidabile per misurare il benessere di tutto il sistema. Ovviamente i tempi stanno cambiando. Il mondo che conoscevano solo pochi decenni fa sta lasciando il posto a una nuova realtà, per certi versi inimmaginabile. Nel centro di Sion circolano autobus senza guidatore, vivere fino a cento anni è sempre meno un'eccezione, mentre invece è raro trovare un posto di lavoro che duri dall'apprendistato alla pensione. Anche il ruolo dei Patriziati si sta trasformando. Il lavoro di gran parte dei vostri enti non si concentra più solo nella gestione del patrimonio fondiario e immobiliare; da semplici amministratori, sempre più spesso siete chiamati a diventare capaci di valorizzare i vostri beni in risposta ai bisogni della società contemporanea, sempre più attenta ai temi ambientali e alla qualità di vita.

Il Cantone segue con attenzione questi mutamenti, e per questo il Consiglio di Stato – nell'agosto dello scorso anno – ha incaricato la Commissione di coordinamento patriziale di elaborare una revisione parziale della Legge organica patriziale (LOP). Il nostro scopo è di adattarla ad alcuni cambiamenti normativi già entrati in vigore, come quelli alla Legge organica comunale. Inoltre, a 5 anni

dall'ultima revisione, vogliamo creare le basi legali per migliorare in modo significativo la gestione del registro da parte dei patriziati. Per raggiungere questi obiettivi abbiamo coinvolto da subito i rappresentanti dell'Alleanza patriziale ticinese (ALPA); insieme ai collaboratori dei Dipartimenti delle istituzioni, del territorio e delle finanze e dell'economia, hanno collaborato alla buona riuscita del progetto, portando in dote la loro esperienza e sensibilità. Il risultato di questi lavori vi sarà ora sottoposto per consultazione. Con la proposta di revisione parziale della legge il mio Dipartimento vuole dare risposte tempestive ad alcuni problemi pratici, che condizionano il buon funzionamento dei patriziati ticinesi. A questo proposito, posso citare ad esempio il progetto di Registro elettronico dei patrizi, che costituisce indubbiamente l'elemento principale dell'intera revisione. Si tratta di uno strumento fortemente voluto dall'ALPA, che potrebbe facilitare in modo notevole il compito degli Uffici patriziali. Per tradurlo in realtà, la revisione di legge è indispensabile: nel quadro normativo oggi in vigore, l'obbligo di allestire il registro dei patrizi si scontra infatti con la difficoltà di accertare ciò che accade nella vita dei nostri cittadini, dal cambio di domicilio a quello di stato civile.

In conclusione, permettetemi una volta ancora di ringraziarvi per il vostro impegno nell'essere – oggi come ieri – testimoni e sentinelle delle identità locali. Si tratta di un



Valle di Lodano

impegno che, occorre sottolinearlo, è molto spesso svolto nel tempo libero, con sacrifici e per puro spirito di volontariato e amore per il territorio: in un mondo nel quale molti non muovono un dito senza ricevere un rimborso spese, si tratta di un modello di comportamento virtuoso che merita di essere elogiato pubblicamente. Grazie per i vostri sforzi disinteressati, dunque, e grazie per il vostro coraggio nel mantenere l'attaccamento alle nostre radici, che molti considerano a torto un limite più che una risorsa. Finché ci saranno i Patriziati, e finché i Patriziati sapranno appassionare le persone per la nostra storia, il Ticino e la Svizzera potranno guardare al futuro con fiducia.

## I registri patriziali: strumenti moderni per il loro allestimento di Fausto Fornera, Ispettore dei Patriziati

Nell'ambito della revisione parziale della Legge organica patriziale (LOP), attualmente in consultazione esterna, ci si è prefissi quale obiettivo generale, oltre ad una serie di necessari adeguamenti normativi, quello di fornire a tutte le Amministrazioni patriziali gli strumenti giuridici per assolvere in maniera ancora più efficiente i compiti a loro affidati. Uno di questi è l'allestimento e la tenuta a giorno dei registri patriziali, cioè l'elenco dei patrizi, degli aventi diritto di voto e dei fuochi patriziali. Si tratta di un compito essenziale per qualsiasi ente collettivo, e a maggior ragione per un'istituzione pubblica – quale è il Patriziato –, a tutela e garanzia dei diritti e dei doveri dei cittadini. L'esperienza pratica degli Amministratori patriziali e i re-

lativi riscontri da parte dell'Ispettorato dei Patriziati indicano tuttavia chiaramente che quello dell'allestimento dei registri patriziali – che ogni anno devono essere pubblicati – è un incarico il cui adempimento non è sempre semplice.

Non sono rare infatti le segnalazioni circa le difficoltà ad ottenere dati certi sui cittadini patrizi (o potenziali tali), così come non va dimenticato che, a volte, il dovere di notifica da parte degli interessati in caso di cambiamenti di stato civile o nelle famiglie patrizie (art. 59 LOP) non viene rispettato, causando ulteriori difficoltà alle Cancellerie patriziali. Con la revisione parziale della LOP in consultazione, si intende quindi ribadire e rafforzare il concetto dell'obbligo di notifica da

parte degli interessati, così come porre le basi legali affinché sia possibile predisporre una banca dati cantonale volta a raccogliere le registrazioni patriziali.

Questa scelta trae origine da una chiara richiesta di numerosi Patriziati (supportati dall'ALPA), appunto confrontati con difficoltà oggettive nell'allestimento e aggiornamento dei propri registri. Inoltre, si è constatato come attualmente le modalità operative di adempimento del compito siano estremamente eterogenee. Un rapido sondaggio che abbiamo svolto a tal proposito nelle scorse settimane ci ha indicato che quasi un terzo dei Patriziati si affida ad un ente esterno (Inclusione Andicap Ticino) per la tenuta dei registri, la metà circa utilizza programmi informatici di vario genere (Excel principalmente, ma anche Banana, AJ Logos, FileMaker, ...), mentre un sesto degli Enti ricorre ancora alle registrazioni manuali su registri cartacei.

L'obiettivo dell'esercizio è quindi quello di uniformare e facilitare le operazioni svolte dalle amministrazioni patriziali, alle quali – nelle modalità e nei tempi che il Consiglio di Stato fisserà per Regolamento dopo l'entrata in vigore della modifica legislativa – si intende fornire un applicativo informatico standard appositamente predisposto per i Patriziati e che sia in grado di "dialogare" automaticamente con la banca dati del movimento della popolazione (Movpop).

Ovviamente, in caso adozione del nuovo articolo di legge, occorrerà prestare la necessaria attenzione alla tutela dei dati personali, oltre a predisporre dal punto di vista tecnico (informatico) uno strumento performante, completo e di agevole uso da parte dei Patriziati. Questa è una delle sfide che attendono nel prossimo futuro il mondo dei Patriziati ticinesi e che permetterà loro di continuare a svolgere il loro importante ruolo in maniera sempre più efficiente



# Aiuti agli investimenti per la ristrutturazione degli Alpeggi

Le procedure richiedono attenzione e completezza

8

di Gustavo Filliger

Vengono chiamati, in termine burocratico: “Aiuti agli investimenti per le migliori alpestri”. Si tratta di aiuti agli investimenti elargiti da Cantone e Confederazione quando il Patriziato presenta un progetto di ristrutturazione per un Alpeggio di sua proprietà dove già esiste un'attività di alpeggio funzionante. Per darvi alcune informazioni pratiche sulla procedura per la concessione di tali aiuti, a chi e come si deve inoltrare la domanda, ci siamo incontrati con Loris Ferrari, capo della Sez. Agricoltura e con Giorgio Bassi, capo Ufficio dei miglioramenti strutturali e della pianificazione.

Chiariamo subito che non stiamo parlando dei “Contributi d'alpeggio” o di quelli “per la biodiversità e la qualità del paesaggio”, elargiti annualmente, ma di finanziamenti per opere di ristrutturazione, trasformazione e costruzione di strutture esistenti. Facciamo un paio di esempi di progetti attualmente in fase d'opera: i lavori all'Alpe Geira, sopra Dalpe o quelli all'Alpe Pozzo, in valle Malvaglia, progetti di 3, rispettivamente 2 milioni di franchi. Alla Sezione dell'agricoltura in questo periodo arrivano un certo numero di richieste di ristrutturazione, anche perché parecchi lavori sugli Alpi risalgono agli anni 60 - 70 del secolo scorso e necessitano ora di nuovi interventi di miglioria, anche in funzione delle nuove norme intervenute nel frattempo per strutture di questo genere. Pensiamo alla casa dell'alpiano, al caseifi-

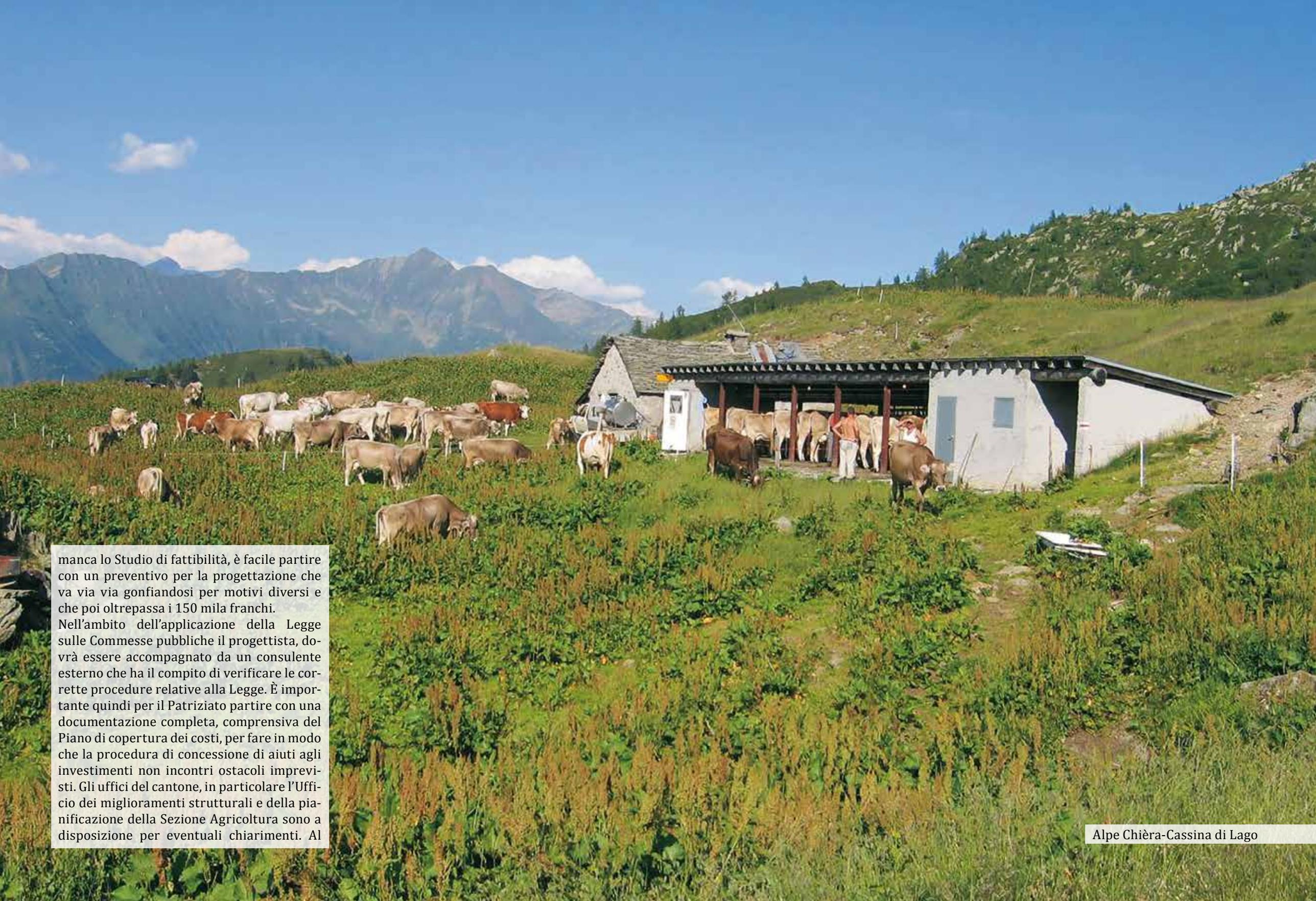
cio, al punto di vendita diretto per lo smercio dei prodotti d'alpeggio.

## La procedura

Va premesso un aspetto importante della Legge quadro sui sussidi cantonali: nessun aiuto agli investimenti può essere stanziato per lavori già in corso d'opera prima della decisione di finanziamento da parte di Cantone e Confederazione. Anche soltanto una delibera dei lavori già assegnata, non permette più di ricevere aiuti agli investimenti sulla parte già deliberata. Questa è una norma molto restrittiva, che il Patriziato deve tenere nella dovuta considerazione quando intende sottoporre un progetto per il suo finanziamento. Il Patriziato in quanto committente dell'opera è responsabile per la realizzazione del progetto. La Sezione dell'agricoltura avrà un ruolo quale supporto nella valutazione del progetto e del suo finanziamento, ma non avrà un ruolo diretto nell'allestimento del progetto e della sua realizzazione.

Il Patriziato che intende procedere a importanti lavori su un proprio Alpe deve innanzitutto allestire uno Studio di fattibilità, che stabilisca i costi del progetto. Si tenga conto di un fattore, di importanza non marginale, della Legge sulle commesse pubbliche sull'assegnazione del mandato di progettazione dell'opera: se, ad esempio, il costo della progettazione supera i 150 mila franchi, il lavoro non può essere assegnato con mandato diretto, ma deve essere messo a concorso, con la presentazione di almeno 3 offerte. Se





manca lo Studio di fattibilità, è facile partire con un preventivo per la progettazione che va via via gonfiandosi per motivi diversi e che poi oltrepassa i 150 mila franchi. Nell'ambito dell'applicazione della Legge sulle Commesse pubbliche il progettista, dovrà essere accompagnato da un consulente esterno che ha il compito di verificare le corrette procedure relative alla Legge. È importante quindi per il Patriziato partire con una documentazione completa, comprensiva del Piano di copertura dei costi, per fare in modo che la procedura di concessione di aiuti agli investimenti non incontri ostacoli imprevisi. Gli uffici del cantone, in particolare l'Ufficio dei miglioramenti strutturali e della pianificazione della Sezione Agricoltura sono a disposizione per eventuali chiarimenti. Al

Patriziato è richiesto un impegno maggiore a rispettare tutte le norme procedurali previste dalla Legge sulle commesse pubbliche.

#### **Gli Aiuti agli investimenti**

La procedura per la concessione di aiuti agli investimenti per le migliorie alpestri è relativamente complessa, se confrontata con quella per la concessione di contributi cantonali quali il Fondo di aiuto patriziale, il Fondo di Promovimento Regionale, che dispongono di "mezzi propri" per il sussidio. Nel caso della Sezione Agricoltura, gli aiuti agli investimenti devono essere richiesti caso per caso,

con un iter vincolante, imposto dalla Legge. L'aiuto cantonale arriva a coprire al massimo il 50 % dei costi riconosciuti e quello federale si situa attorno al 33 %. Sottolineiamo "dei costi riconosciuti", perché spesso non tutte le posizioni del preventivo vengono integralmente riconosciute dal Cantone e dalla Confederazione. Il piano di finanziamento di un'opera, che sempre accompagna il progetto, deve dimostrare la copertura integrale dei costi, con sovvenzioni, anche inizialmente solo sotto forma di promessa di pagamento, da parte di Fondazioni o Enti pubblici e privati.

La Sezione ha competenza per decidere autonomamente per concedere contributi fino a 500 mila franchi. Per importi maggiori la concessione di contributi deve essere approvata dal Gran Consiglio, con relativo Messaggio del Consiglio di Stato e previa analisi della competente Commissione. Per le migliorie alpestri e le sue vie d'accesso, è quasi scontato che i contributi siano ben oltre il mezzo milione di franchi. E allora è facile immaginare che già questa fase della procedura richieda alcuni mesi per essere evasa. Per il finanziamento da parte della Confederazione, della cui richiesta si occupa diret-

tamente il Cantone e non il Patriziato, anche qui le cose non sono così semplici. Per ogni richiesta di sussidio il cantone deve redigere la richiesta con la documentazione completa e Berna decide caso per caso. E anche per la procedura federale servirà un piano finanziario completo che preveda la totale copertura dei costi al di fuori dei sussidi cantonali e federali. Non vi è un budget federale già assegnato da gestire. No, qui ogni richiesta di sussidio federale va fatta singolarmente e deve rispettare le procedure in vigore. L'evasione della pratica anche in questo caso richiede non qualche giorno ma qualche



Alpe Piora, Stalloni

me. L'Ordinanza federale sui miglioramenti strutturali nell'agricoltura prevede di concedere sussidi per lavori su: alpeggi, accessi, approvvigionamenti elettrici, acquedotti, teleferiche o altri sistemi di collegamento. Tutti questi lavori devono però necessariamente essere incentrati su una attività agricola esistente chiara. In altre parole, gli aiuti non sono concessi a progetti unicamente di paesaggio.



Valle Bavona

# I boschi del Ticino

## Una ricchezza comune di Cantone e Patriziati



Il Ticino vanta un patrimonio boschivo di eccezionale varietà e rigoglio, tanto che gran parte della superficie territoriale del Cantone (circa il 50%) è occupata da boschi e foreste che ospitano, oltre alle specie più comuni e diffuse, anche numerosi esemplari pregiati e rari, parte integrante della dimensione paesaggistica unica del nostro territorio. Prendersi cura di questa ricchezza, fare in modo che non solo sia preservata, ma continui soprattutto a svolgere la sua funzione protettiva, è un compito che il Dipartimento del territorio porta avanti con impegno e dedizione, nella convinzione che promuovere il benessere della natura e dell'ambiente sia uno dei modi fondamentali per salvaguardare anche la sicurezza e la qualità di vita della popolazione. Senza dimenticare che il capitale boschivo indigeno è anche centrale nell'ambito della costruzione e come vettore energetico rinnovabile, come pure quale capitale che contribuisce in modo rilevante all'economia del Cantone.

Il Dipartimento del territorio – per il tramite della sua Sezione forestale – veglia sul buono stato dei boschi, realizza, sostiene e incoraggia progetti atti a salvaguardare e migliorare le funzioni del bosco. Porta avanti tutto questo in dialogo e collaborazione con i Patriziati, con la consapevolezza che non solo sono i proprietari di circa l'80% della superficie

forestale, ma anche e soprattutto che: “I Patriziati sono i custodi del territorio e delle tradizioni locali; preservano il paesaggio e l'ambiente, sopportando – seppur talvolta con risorse economiche scarse – importanti oneri finanziari, permettendo di completare il piano di finanziamento e rendendo possibile la finalizzazione dei progetti previsti”, come sottolinea Claudio Zali, direttore del Dipartimento del territorio. I Patriziati portano con sé un bagaglio di nozioni e di saperi che rappresenta un bene inestimabile per chi opera





sul territorio e ha bisogno di conoscerne da vicino le problematiche, gli aspetti che necessitano opere preventive o che vale la pena valorizzare. Riprendendo un paragone stabilito da Marco Marcozzi, responsabile dell'Ufficio delle misure promozionali e del vivaio del Dipartimento del territorio, potremmo dire che "essere accompagnati in un bosco da un patrizio di un determinato Comune è come entrare nel giardino di casa di qualcuno"; si constata infatti lo stesso tipo di conoscenza approfondita di uno spazio, la stessa "familiarità" con gli elementi che lo compongono e la stessa cura che si riserva a qualcosa cui si è legati e che si vuole proteggere.

La collaborazione in ambito forestale tra Dipartimento del territorio e Patriziati si basa sulla condivisione delle rispettive competenze, impiegate per uno scopo comune: la tutela e la valorizzazione dei boschi ticinesi. Questo obiettivo è rimasto prioritario e invariato durante la lunga storia di rapporti e attività che hanno costellato l'azione congiunta di Cantone e Patriziati. I progetti forestali hanno una durata minima di 5 anni, periodo che prevede una fase di gestazione, di preparazione e infine di controllo. Vi sono anche interventi che si sviluppano su un arco di tempo più ampio, pari anche a 10 anni, come avvenuto nel caso di alcuni dossier approvati recentemente in Parlamento. Sono molti e diversi i progetti sostenuti dal Dipartimento del territorio, che nel suo ruolo offre consulenza e supervisione al Patriziato, che è l'ente esecutore. Per esempio, una fruttuosa collaborazione che ha per oggetto il recupero di una superficie boschiva particolarmente importante per via delle specie arboree che ospita, può costare 500'000 franchi. L'intervento dell'uomo va nella direzione di accelerare quanto la natura stessa avrebbe fatto, senza sostituirsi a essa. È la Sezione forestale che esegue l'esame tecnico del progetto e ne conferma la bontà, dopo di che il Dipartimento del territorio, con i Servizi preposti, contribuisce con un sussidio pari a circa la metà del costo complessivo. Ai sussidi del Cantone si possono aggiungere gli



Negrentino, Foto Gianni Zanella

apporti provenienti dal Fondo svizzero per il paesaggio, dal WWF, dall'Ente regionale per lo sviluppo, dal Fondo di aiuto patriziale e chiaramente da parte dei Patriziati e dei Comuni coinvolti nel progetto. Le formule attraverso cui il Cantone sostiene i progetti dei Patriziati non contemplano unicamente i sussidi, ma anche il cosiddetto credito di investimento forestale. Si tratta di un fondo messo a disposizione dei Cantoni da parte

della Confederazione in forma di prestito per 10 anni e che occorre poi rimborsare annualmente. È un'opzione particolarmente utile nel caso in cui, per un determinato progetto, i Patriziati coinvolti non dispongano di sufficiente liquidità per far fronte agli oneri finanziari previsti.

La collaborazione tra Dipartimento del territorio e Patriziati nel settore boschivo è la storia di un costante impegno reciproco volto al

benessere di una componente fondamentale del nostro territorio e del nostro paesaggio. È anche una storia al passo con i tempi, in cui la digitalizzazione che caratterizza la società contemporanea ha influenzato l'operato dei Patriziati, velocizzando ad esempio le procedure amministrative e segretariali grazie all'informatizzazione. Un dialogo, quello tra Cantone e Patriziati in ambito forestale, che si iscrive in una tradizione di cura del terri-

torio, senza chiudere gli occhi di fronte alle nuove sfide che la dimensione territoriale impone, ma piuttosto procedendo in modo concertato e lungimirante per l'ottenimento dei migliori e più durevoli risultati, nel contesto ambientale, paesaggistico, energetico ed economico.

# Un contributo di valore alla promozione turistica

## Il ruolo dei Patriziati nella valorizzazione del territorio

di Christian Vitta, Consigliere di Stato

I patriziati ticinesi affondano le loro radici nelle nostre più lontane tradizioni, custodiscono la nostra storia e tramandano la nostra identità: svolgono quindi un ruolo fondamentale nel consegnare il passato al futuro. Al di là di questo aspetto, le attività svolte dai patriziati sono innumerevoli e, tra di esse, a rivestire un'importanza particolare vi sono anche la gestione e la valorizzazione

del nostro territorio. Penso, ad esempio, al recupero e alla manutenzione di beni culturali, al mantenimento in buone condizioni di alpi e pascoli o al risanamento di sentieri e boschi. Tutte attività che detengono una funzione centrale anche per quanto riguarda la promozione a livello turistico, in quanto volte ad arricchire l'esperienza che il turista può vivere in Ticino, e che pertanto si possono considerare in linea con la strategia del Cantone. Infatti, la valorizzazione del territorio

in ottica turistica, e il conseguente aumento dell'attrattiva delle destinazioni turistiche ticinesi, rientra anche nella strategia di sviluppo economico del Cantone. Quest'ultima, di recente, ha giocato un ruolo importante nel rilanciare il nostro settore turistico, che nel biennio 2016-2017 ha fatto registrare un aumento dei pernottamenti del 12.6%. Complici di questa crescita sono stati anche l'apertura della nuova galleria di base del San Gottardo e il progetto Ticino Ticket che, sfruttando proprio questa concomitanza, ha contribuito concretamente al già citato rilancio, anche grazie a un lavoro di concerto tra Cantone, Agenzia Turistica Ticinese e attori del mondo del turismo e dei trasporti. Importanti, nell'ottica di una valorizzazione dell'offerta turistica, sono anche alcuni progetti strategici cantonali, sviluppati e gestiti dall'ATT. Un valido esempio è quello di HikeTicino, che riguarda più da vicino anche i patriziati ticinesi, che sono stati un partner importante: si tratta di un'applicazione informatica innovativa, che raggruppa l'of-

ferta degli itinerari escursionistici ticinesi, rendendola pertanto facilmente fruibile per il turista. La direzione intrapresa è quindi quella giusta affinché questa dinamica positiva si possa consolidare sul medio-lungo termine, favorendo la crescita di un settore tradizionalmente importante per l'economia cantonale e, inoltre, garantendo la giusta valorizzazione, anche in ottica turistica, del nostro territorio. Un territorio che ci è stato consegnato da chi, negli anni, si è impegnato con senso di responsabilità a favore della comunità. In conclusione, pertanto, estendo un ringraziamento particolare ai Patriziati ticinesi che, con il loro attaccamento alla nostra terra e con la loro predisposizione a metterla in risalto, offrono un contributo di qualità per affrontare le sfide future, senza nel contempo perdere di vista il bagaglio dei valori maturati nei secoli.



Rustici in Vallemaggia



Valle di Blenio, trekking con gli animali

# Gestione delle Capanne, rifiuti e altre problematiche

## Campagna di sensibilizzazione e Serate d'incontro

Promosso dal Dipartimento del territorio del cantone Ticino, Ufficio dei rifiuti, il progetto «Montagne pulite» è nato per favorire la gestione efficace e sostenibile delle capanne alpine sul territorio ticinese. Qui si tratta in particolare della gestione dei rifiuti. La campagna cantonale, ormai in atto da più di tre anni, ha già permesso di sensibilizzare molti escursionisti e le azioni di informazione continuano. Il Dipartimento cantonale del territorio promuove una campagna senza clamori, ma in maniera discreta invitando chi frequenta le montagne a mantenere un comportamento corretto nella gestione dei propri rifiuti. Lo fa innanzitutto attraverso un sito Internet, una pagina Facebook, e la presenza su Instagram; poi con la stampa di materiali informativi da distribuire o affiggere nelle capanne; e lo fa anche con l'organizzazione di incontri con chi è direttamente coinvolto nella gestione delle capanne. Questi incontri sono pure l'occasione per riunire

i rappresentanti delle Associazioni alpinistiche che operano sul nostro territorio: Il Club Alpino Svizzero e la Federazione Alpinistica Ticinese. Durante questi incontri vi è la possibilità di discutere di problemi comuni, non soltanto legati allo smaltimento dei rifiuti, ma più in generale delle problematiche legate alla gestione della Capanna. Nel mese di marzo di quest'anno si è svolto uno di questi incontri, ed è stata l'occasione per presentare altre due importanti tematiche che riguardano le capanne: "Lo smaltimento delle acque nelle zone discoste" e "Brevi informazioni sulle norme antincendio".

### Sulla gestione dei rifiuti in montagna

Sono sempre più le persone che frequentano la montagna e i rifiuti generati aumentano. Per uno smaltimento eco-sostenibile, i rifiuti devono essere portati a valle. Molte capanne o rifugi alpini non sono raggiungibili con veicoli per cui il problema diventa ancora più importante e le soluzioni più costose. Va sottolineato il fatto che il littering in montagna è meno evidente che nelle zone abitate. Chi va in montagna, in generale, ha una certa sensibilità per la natura e tendenzialmente ha un comportamento più responsabile. Ciò nonostante, è sempre valido l'invito a ridurre la quantità di rifiuti e a non abbandonarli in giro. L'invito a chi frequenta la montagna è quello di portarsi a casa i propri rifiuti da smaltire. Per le capanne senza accesso veicolare, smaltire correttamente i rifiuti vuol dire farli trasportare a valle con l'elicottero.

Un rifiuto abbandonato nella natura impiega troppo tempo per decomporsi: un semplice mozzicone di sigaretta impiega da 1 a 5 anni, una lattina da 20 a 100 anni. Anche una buccia di banana, benché biodegradabile, impiega due mesi a decomporsi. I rifiuti abbandonati, rovinano il paesaggio, inquinano e possono rappresentare un serio pericolo per gli animali. È attorno a questa problematica che si incentra la campagna del Dipartimento del territorio, con consigli e qualche considerazione fatta con toni leggeri. Tra le nuove proposte, si inerisce il cosiddetto "Progetto Sherpa": in alcune capanne viene distribuito un sacchetto di tela con il quale i frequentatori della Capanna si impegnano a portare a valle una porzione di rifiuti, anche non propri. La campagna cantonale di sensibilizzazione è sostenuta dall'Azienda cantonale ri-

fiuti, da Banca Stato e dall'Associazione Non fumatori.

### Un tema generale

Nel corso dell'incontro di marzo è intervenuto anche il Consigliere di Stato Claudio Zali, che ha evidenziato, oltre alla perizia e alla passione di chi gestisce i rifugi, gli sforzi del CAS e del FAT per fare in modo che le giornate in montagna e in capanna siano un piacere per tutti. E a questo proposito, il Cantone cerca di trovare un equilibrio tra le esigenze escursionistiche e quelle di protezione naturali. Giovanni Galli, Presidente CAS-Sezione Ticino, ha esposto qualche tema generale riguardante le Capanne in Ticino. La problematica legata al contratto collettivo di lavoro per i responsabili delle Capanne, che non hanno una gestione paragonabile con una al piano;

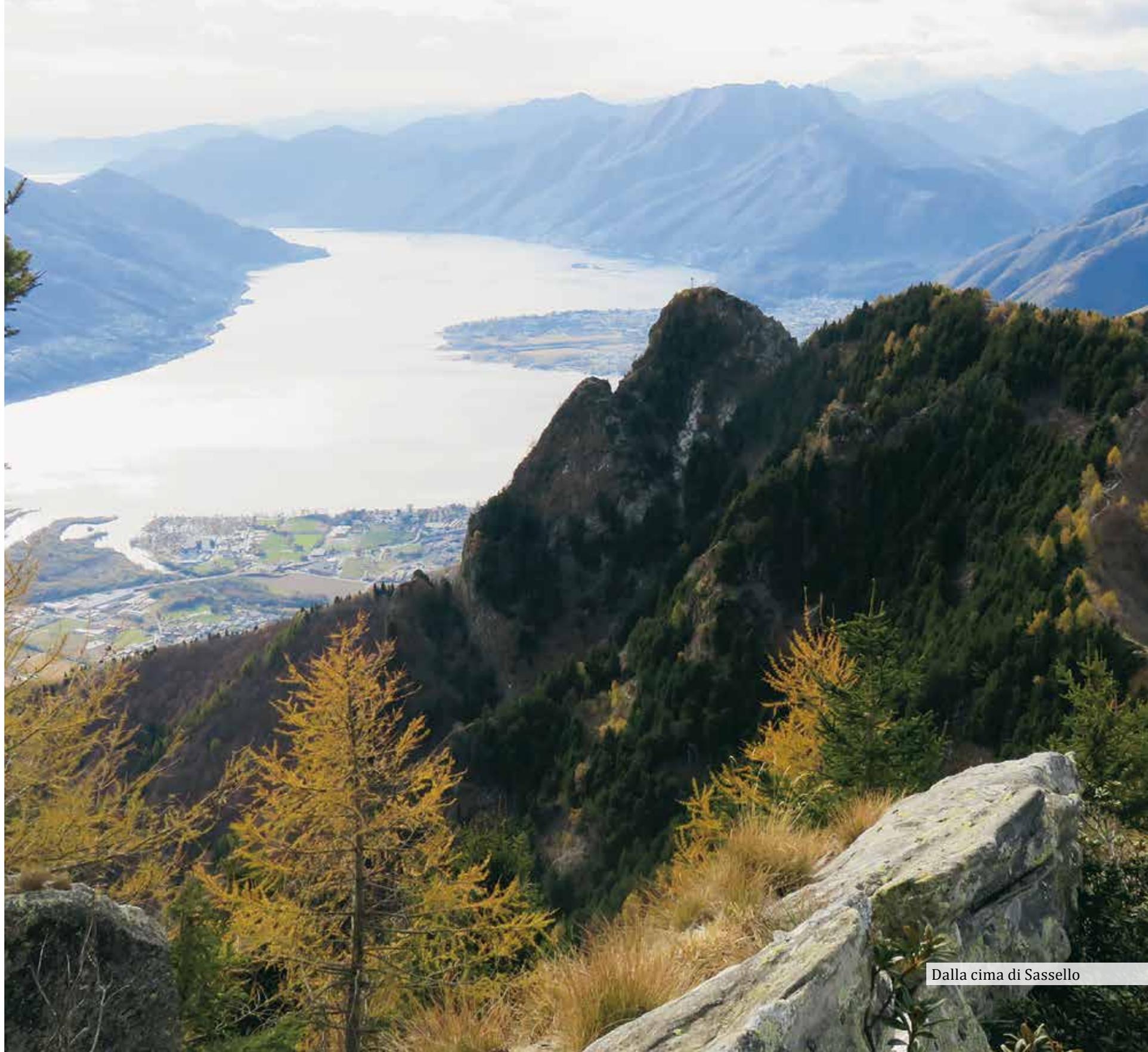


24

fino al 2020 non ci saranno grandi cambiamenti, comprese le eccezioni previste, come quella che permette ai dipendenti delle Capanne di poter lavorare 15 giorni continuativamente. Insieme a “Ticino sentieri”, si stanno inserendo tutte le Capanne ticinesi nel portale “Svizzera Mobile” e verranno proposte le Vie Alte sotto un cappello unico, per essere meglio pubblicizzate e vendute. Sempre a livello di comunicazione, si fanno sforzi per sviluppare un sistema di prenotazione online delle Capanne ticinesi. Giorgio Matasci, Presidente FAT, ha messo l'accento sul fatto che la gestione delle capanne non è autosufficiente e la loro sopravvivenza è legata a una grande opera di volontariato.

#### Smaltimento delle acque in zone discoste

Ne ha parlato Mauro Veronesi, Capo Ufficio della protezione delle acque e dell'approvvigionamento idrico. Si tratta dell'Ufficio cantonale che gestisce tutto il ciclo dell'acqua, dalla produzione allo smaltimento, compresi i settori smaltimento e depurazione. Il principio che regola la depurazione delle acque nel cantone è quello di centralizzare la depurazione. Gli interventi si basano sul diritto federale e su quello cantonale. Attualmente è in gestazione una Legge omnicomprensiva sulla gestione dell'acqua a livello cantonale che dovrebbe essere discussa quest'anno in Gran Consiglio. Per quanto riguarda le regioni discoste, qui le acque vanno smaltite con sistemi alternativi rispetto alle zone abitate. La Legge di applicazione federale indica al Dipartimento come procedere e in particolare, fuori del perimetro delle canalizzazioni pubbliche, le acque di scarico devono essere eliminate secondo le tecniche più recenti, valutate caso per caso. Sono stati evidenziati alcuni aspetti problematici dello smaltimento, in particolare per le Capanne: volumi di scavo, difficoltà d'accesso (a volte solo con elicottero); utilizzo sporadico e limitato al periodo estivo; corrente elettrica data da pannelli e collettori; penuria d'acqua e uso parsimonioso; zone di protezione con limitazioni d'uso; eliminazione dei fanghi



Dalla cima di Sassello

secondo il regolamento sulle canalizzazioni. Nelle zone distanti con strade carenti è consentito spandere i fanghi di depurazione sul territorio, ma solo su autorizzazione dell'autorità cantonale. Per le nuove costruzioni, fuori zona, dove non esiste impianto di smaltimento, lo standard minimo imposto dal cantone prevede una fossa biologica a tre camere, dimensionata in modo da avere 1,5 metri cubi per abitante. In casi particolari, per le Capanne, sono concesse delle deroghe. Per le riattazioni, lo standard minimo è richiesto solo se la spesa è di oltre 100'000 franchi, se vi è un aumento di produzione, o se ci sono criticità precedenti.

La strategia cantonale sullo smaltimento delle acque in zone discoste, comprende il confronto con altri cantoni e la proposta di istruzioni pratiche sulle tecniche esistenti. Qualche esempio di tipologia proposta: Fossa biologica a tre camere, letto batterico, impianto a biofiltro, impianto a bacino uni-

co, impianti a biodischi, fitodepurazione, combinazione di tecnologie. Determinante nella scelta è la situazione particolare della Capanna, la sua ubicazione, il suo utilizzo, ogni caso è valutato singolarmente. Vi è una strategia cantonale che definisce le varie tipologie di costruzioni che si trovano nelle zone discoste, abitazioni, capanne, caseifici, ecc. Infine, un accenno alle buone prassi: eliminazione regolare dei fanghi di depurazione, manutenzione costante degli impianti in base alle indicazioni del fornitore, utilizzo di prodotti facilmente degradabili, niente disgorganti o disinfettanti aggressivi, niente rifiuti nel WC, separatore olii/grassi nelle cucine.

#### **Protezione antincendio: brevi cenni informativi**

Ne ha parlato nel corso dell'incontro Silvia Montalbano, collaboratrice scientifica Ufficio delle domande di costruzione. In questo campo, la Legge di riferimento (del 1997) affida un ruolo importante al Municipio, che vigila che le prescrizioni antincendio vengano rispettate, durante il rilascio della Licenza edilizia e del permesso di abitabilità, poi con controlli successivi periodici.

Vengono verificati anche gli stabili esistenti. Ne sono incaricati dei tecnici riconosciuti della Polizia del fuoco, che sono responsabili della Garanzia della qualità nella protezione antincendio. Per i progetti nuovi, il tecnico di riferimento fa da garante, anche se sussistono le responsabilità del progettista, della direzione dei lavori, del committente e del proprietario. Le prescrizioni tecniche sono edite dalle Assicurazioni antincendio e sono uguali per tutti i cantoni. Si tratta di disposizioni generali che prescrivono cosa fare per ogni tipologia di costruzione: misure edili, misure tecniche, misure organizzative. Le norme antincendio sono dipendenti anche dall'uso che si fa della costruzione. Per le Capanne alpine, è stata introdotta una categoria particolare con delle prescrizioni alleggerite. Le misure di prevenzione antincendio comprendono anche la formazione del personale che gestisce la capanna.

# Manager d'area: un progetto pilota

## Valorizzare il potenziale delle zone industriali del Bellinzonese e Valli

Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli

Grazie alla collaborazione con il Dipartimento Finanze ed Economia, ed in particolare con l'Ufficio per lo Sviluppo Economico, il Municipio ed il Patriziato di Biasca, come pure con tutti i membri della Commissione di gestione della Zona industriale di interesse cantonale di Biasca, è entrata in funzione dallo scorso mese di aprile la figura di "Manager d'area" della Zona industriale. Questa proposta innovativa si integra perfettamente ed in maniera coerente e sinergica nella visione di sviluppo regionale dell'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli, con particolare riferimento agli assi strategici "imprenditorialità e innovazione", "infrastrutture di sviluppo" e "formazione, educazione e ricerca". Grazie ai contatti diretti e alla conoscenza delle aziende del nostro territorio e dei loro bisogni, questa figura permetterà di creare valore sia per le aziende, sia per gli enti pubblici coinvolti (Cantone, Comuni, Patriziati, ERS), sia per il territorio nel suo complesso. Una persona dedicata come il manager d'area permetterà di promuovere meglio le zone industriali ed i poli di sviluppo presenti nella regione. Gli obiettivi di questo progetto sono innanzitutto di concretizzare i suggerimenti emersi dallo studio strategico-operativo ZIIC+ per valorizzare i punti forti, per cogliere le opportunità, e per ridurre, se non addirittura eliminare, i punti critici che

hanno caratterizzato l'ecosistema "ZIIC". A questo proposito si intende migliorare l'amministrazione, sia verso l'interno (ruoli-responsabilità, diritti-doveri, processi decisionali, ecc.), sia verso l'esterno, interfacciandosi con spirito propositivo verso il Sistema Regionale dell'Innovazione e nei confronti delle azioni di marketing territoriale promosse dal Cantone: Switzerland Global Enterprise, Greater Zurich Area e Switzerland Innovation. Si intende inoltre rivedere e migliorare la gestione e le regole del gioco, come ad esempio le condizioni di insediamento, di permanenza e d'uscita. Un altro obiettivo è costituito dal recupero, per nuove attività, di spazi dismessi o non utilizzati. Un ulteriore compito del manager d'area sarà quello di rafforzare l'interazione tra le imprese e tra le imprese ed il territorio. Quest'ultimo punto risulta particolarmente importante e bisognerà migliorare e rafforzare i contatti con le aziende e tra le aziende per capirne meglio le necessità e per verificare la possibilità di trovare sinergie (pensiamo, ad esempio, alla condivisione di risorse o a possibili collaborazioni). Altri obiettivi importanti riguardano: l'allestimento di una documentazione aggiornata sulle varie aree industriali (aziende, posti di lavoro, immobili e terreni liberi migliorando lo strumento operativo della banca dati già in essere); la promozione di una politica attiva del territorio, mobilitando le riserve disponibili; la messa in rete tra gli attori del territorio e all'interno del

Sistema Regionale; l'assistenza ai Comuni e ai Patriziati nella preparazione della documentazione di acquisto o cessione degli oggetti (vendita, diritto di superficie o affitto). Le competenze e l'esperienza maturate saranno messe a disposizione di tutte le zone industriali della regione, da Cadenazzo ad Airolo, nell'ottica della creazione di un polo di sviluppo economico diffuso: con una visione strategica, con un piano di azione pro-attivo e propositivo, e con un'azione continua nel tempo. I beneficiari potranno essere, oltre ai Comuni, anche i Patriziati, in qualità di proprietari fondiari e attori di

primo piano nello sviluppo e nella gestione del territorio. Con questa figura professionale competente e innovativa, l'ERS-BV, i Comuni ed i Patriziati si sono dotati di una risorsa importante ed interessante per rilanciare l'economia regionale e per sfruttare il potenziale – in parte purtroppo tuttora inespreso – di tutta la nostra regione.



Biasca, zona industriale

# Piattaforma per una storia collettiva della Svizzera italiana

**lanostraStoria.ch, ognuno può contribuire a documentare il nostro passato**

di Lorenzo De Carli

Il sito web «lanostraStoria.ch» è una piattaforma di storia partecipativa dedicata alla Svizzera italiana. Condivide le tecnologie e gli orientamenti editoriali di «notreHistoire.ch», sito attivo da una decina d'anni nella Svizzera francese, cui si è recentemente affiancato «nossaistorgia.ch» che raccoglie documenti utili per conoscere la storia della Svizzera di lingua romancia.

## Una piattaforma social per la Svizzera italiana

Senza nessun tipo di pubblicità, senza alcun banner di disturbo, senza nessuna proposta di acquisto e di qualunque altra interferenza che caratterizza le più diffuse piattaforme social oggi disponibili ma con tutta la loro facilità d'uso, «lanostraStoria.ch» è un progetto editoriale collettivo, fatto da privati cittadini, che magari hanno trovato in solaio o in cantina una scatola con vecchie fotografie, o da fondazioni che vogliono condividere un lascito culturale perché prezioso per la storia del nostro paese, o da imprese che hanno una storia sul nostro territorio e che, offrendo accesso ai loro archivi, vogliono mostrare l'evoluzione di attività industriali o manifatturiere. Collezioni di documenti importanti, come quelli della RSI, o degli archivi di Stato, o municipali, possono stare accanto a video e foto di famiglia; oppure a collezioni fotografiche raccolte da patriziati o da associazioni che vogliono documentare vicende che hanno segnato profondamente

la nostra storia. L'accostamento di pubblico e privato valorizza l'uno e l'altro, dando una dimensione collettiva all'esperienza personale, e radicando nel territorio e nel vissuto quotidiano la memoria collettiva depositata negli archivi di istituzioni o di mass media.

## Condividere la conoscenza

L'espressione «storia partecipativa» fa riferimento a quel tipo di attività editoriale in ambito anglosassone definita «knowledge sharing». Si tratta di una forma di condivisione della conoscenza tra pari, resa popolare da progetti come l'enciclopedia «Wikipedia», le cui voci sono il risultato di una partecipazione su base volontaria di autori, i quali condividono conoscenze per scrivere testi vieppiù precisi a mano a mano che procede l'interazione tra gli estensori stessi degli articoli. In questa accezione, la conoscenza è, nello stesso tempo, una costruzione collettiva e un fenomeno di «emersione» dal basso verso l'alto, e non qualcosa di confezionato tra specialisti e distribuito al pubblico. Si tratta di una cultura della condivisione tipica dei progetti «open source» che, prendendo avvio dall'esempio del software (dove il sistema operativo «Linux» è diventato paradigmatico), si è diffusa in tanti ambiti diversi ma soprattutto nel settore del volontariato, e che ora viene indicata con l'espressione «surplus cognitivo», la quale sta a indicare proprio quell'attività editoriale spontanea, esercitata nel tempo libero, resa possibile dalla diffusione ormai capillare delle tecnologie della

Tutte le fotografie di questo articolo sono tratte da un servizio della RSI sulla Valle di Muggio del 1966.



comunicazione. Inserendosi in questa tendenza in forte espansione ovunque, «lanostraStoria.ch» sta emergendo come lo strumento editoriale più versatile per consentire a chi ha a cuore la Svizzera italiana di contribuire a documentarne la storia attraverso la pubblicazione individuale e spontanea di foto o video del passato.

## Un modello di pubblicazione distribuita

La piattaforma «lanostraStoria.ch» si basa su un progetto editoriale ben delineato, reso noto al momento in cui, il primo giugno 2017, venne presentata al pubblico. Contrariamente a siti web simili anch'essi dedicati alla storia locale, non prevede la presenza di una redazione che seleziona e pubblica i documenti inviati dagli utenti: mettendo a profitto le caratteristiche del software collaborativo su cui si basa, la piattaforma con-

sente invece a tutti i membri iscritti di pubblicare liberamente i loro documenti. Siamo di fronte ad un caso di pubblicazione in forma distribuita, nella quale i membri iscritti diventano nodi di una rete editoriale che non ha un centro vero e proprio, se non nella figura del moderatore, il quale, da un canto aiuta gli utenti nell'attività di pubblicazione, dall'altro sorveglia il rispetto delle regole. La creazione di conoscenza condivisa da questo modello editoriale avviene, per esempio, attraverso il commento di foto o filmati, oppure attraverso la creazione di dossier collettivi, realizzati usando documenti pubblicati sulla piattaforma.

### **Una piattaforma per chi si prende tempo**

Sebbene solo gli utenti iscritti abbiano la prerogativa di poter pubblicare e commentare i contenuti, qualunque visitatore ha completo accesso ai documenti. Dedicata esclusivamente alla Storia della Svizzera italiana, «lanostoria.ch» offre molteplici modalità di navigazione.

Dopo poco meno di un anno d'uso, si è osservato che è andata consolidandosi una fruizione basata su due attività principali: scorrere l'homepage, oppure usare subito il campo della ricerca per scrivervi parole che, intuitivamente, sono pertinenti con gli argomenti desiderati.

Tutt'e due queste principali modalità di navigazione avviano una fruizione che, in media, dura circa cinque minuti. Si tratta di un valore particolarmente elevato, tenendo conto della generale tendenza ad una fruizione online rapida e compulsiva, tale da dar credito all'ipotesi che gli utenti di «lanostoria.ch» sono disposti a prendersi l'agio di una consultazione lenta e ragionata. È legittimo ritenere che la natura dei contenuti pubblicati sulla piattaforma, così strettamente connessi sia alla memoria collettiva, sia alla memoria individuale, tenda a smorzare la diffusa tendenza a cliccare senza sosta su questa o quella pagina, senza mai soffermarsi con vera attenzione.



### La pista delle tematiche

L'esame ravvicinato di «lanostraStoria.ch» fa emergere altre possibilità di navigazione ricche di sorprese. Il menu principale, posto in alto a tutte le pagine del sito, consente il rapido accesso alle sezioni principali: «Vita quotidiana», «Luoghi», «Avvenimenti», «Personalità». Son le stesse tematiche presenti in «notreHistoire.ch» e in «nossaistorgia.ch», sicché può essere interessante dare un'occhiata anche alle altre piattaforme svizzere per cercare corrispondenze e differenze. Queste tematiche principali sono a loro volta articolate in tematiche secondarie, come per esempio «Tradizioni» o «Architettura e territorio», accedendo alle quali l'utente si trova, per così dire, in una zona omogenea dal punto di vista degli argomenti trattati. Un'altra possibilità di navigazione è quella di accedere all'elenco completo dei diversi tipi di contenuti: «Dossier», «Foto», «Video», «Audio», «Articoli». Scegliendo questa opzione, il portale «lanostraStoria.ch» si manifesta per quello che realmente è: una enorme banca dati, dove facilmente possiamo selezionare le parole chiave desiderate o il periodo storico di proprio interesse.

### Pubblicare con pochi clic

Se navigazione e fruizione sono le attività comunemente praticate dagli utenti della piattaforma, chi vi è iscritto dispone anche della possibilità di pubblicare. I tipi di documenti caricabili sul portale sono quattro: foto, video, audio e testi. L'operazione necessaria è di una semplicità rara. Chiunque abbia fatto l'operazione di login vede apparire in bella evidenza il comando «Aggiungi un documento». Non occorre far altro che portarvi sopra il puntatore del mouse, fare clic, e la finestra che appare in seguito – chiara e semplice – è l'unica nella quale occorre compiere le azioni necessarie per pubblicare una foto, per esempio. In questo caso basta trascinare nella posizione indicata l'immagine già pronta, corredarla di un titolo, inserire la data e il luogo dello scatto, e descriverne succintamente il contenuto. Prima della pub-

blicazione vera e propria è anche possibile inserire delle parole chiave: insieme al testo descrittivo esse permetteranno l'agevole ritrovamento della foto.

### La «condivisione» per mezzo dei dossier

Una caratteristica saliente della piattaforma è quella di poter creare raccolte di documenti detti «dossier». Nei dossier possiamo inserire qualunque documento della piattaforma usando semplicemente il comando «Aggiungi a un dossier». Questa funzione è innanzitutto utile per far ordine nei propri documenti, che potranno essere distribuiti nei dossier come facciamo nelle cartelle dei computer. Riveste tuttavia una particolare importanza quando – come per esempio accade a scuola – si ha l'obiettivo di raggruppare documenti affini pubblicati da più utenti: in questo caso, la funzione «Aggiungi a un dossier» offre proprio quanto serve per far apparire nel proprio dossier qualunque tipo di documento già pubblicato nella piattaforma.

### Utenti privati e istituzioni

Dopo poco meno di un anno d'attività, gli iscritti alla piattaforma sono circa novecento. Molti privati stanno pubblicando foto trovate negli album di famiglia. Immagini scattate certamente a scopi privati, dopo decenni acquistano una singolare rilevanza collettiva o perché, in quelle immagini, possiamo ritrovare usi che furono anche di nostri parenti o conoscenti, o perché mostrano cose e ambienti di un tempo lontano, di cui si è persa memoria. Tuttavia anche fondazioni, come per esempio la Fondazione Pellegrini Canevascini, oppure archivi, come per esempio la Fonoteca nazionale, stanno usando «lanostraStoria.ch» per condividere una selezione dei loro documenti con l'auspicio non solo che i frequentatori della piattaforma scoprano qualcosa di nuovo ma possano anch'essi dare un contributo a descrivere i documenti stessi.

### La RSI testimone del cambiamento

Essendo la Fondazione Patrimonio Culturale della Radiotelevisione Svizzera di lingua ita-



liana (RSI) l'editore di «lanostraStoria.ch», è stata coerente espressione della volontà di renderne pubblici gli archivi, che la RSI trovasse in questa piattaforma una opportunità per condividere una generosa selezione di documenti audio e video d'archivio. Scelti tenendo conto delle tematiche elencate nel menu della piattaforma e seguendo una cronologia per ora incentrata sugli anni Sessanta e Settanta, i documenti delle Teche RSI (che custodiscono anche un cospicuo e prezioso fondo di video privati), sono imprescindibili per studiare la rapida trasformazione del nostro territorio, in particolare con l'accelerazione conosciuta dal secondo dopoguerra in poi. In pochi decenni, un paese fondamentalmente agricolo, è stato proiettato in un'economia tutta incentrata sui servizi, affiancato da un'industrializzazione rapida, sì, ma a tratti anche fragile. Generazioni cresciute in ambienti rurali, hanno vissuto cambiamenti radicali, spesso conoscen-

do imprevedibili carriere professionali rese possibili da alcuni decenni di forte crescita economica.

#### **Elementi per una storia del Patriziato**

Le pagine di «lanostraStoria.ch», con il contributo volontario dei suoi membri iscritti, stanno documentando queste profonde trasformazioni di cose, ambienti, persone e relazioni sociali avvenute nella Svizzera italiana negli ultimi decenni. Anche il Patriziato non è sfuggito a questi cambiamenti e per dimostrarlo la RSI ha già creato un dossier, che raccoglie documenti audio e video delle sue Teche dedicati al Patriziato. Ad una generosa raccolta di video selezionati con lo scopo di mostrare l'ampio ventaglio delle attuali attività del Patriziato – che vanno dal restauro di edifici al riordino di archivi, passando dal recupero di antichi manoscritti e alla cura del territorio –, nel dossier dedicato al Patriziato sono state accostate anche

alcune produzioni radiofoniche degli anni Sessanta e Settanta, tutte dedicate alla storia del Patriziato, trasmesse nella rubrica «Vecchia Svizzera Italiana». Andata in onda dall'ottobre 1962 al 1977, nelle Teche RSI sono conservate 302 puntate della rubrica. La riflessione sul Patriziato («Vischnanca burgaisa» nei Grigioni) e sull'antica Vicinanza occupano un posto speciale nella trasmissione e, a cinquant'anni di distanza, si comprende bene come la divulgazione della storia del Patriziato fosse allora sentita necessaria sia allo sviluppo di un'adeguata coscienza civica, sia al consolidamento del sentimento d'identità dei cittadini. Le puntate di «Vecchia Svizzera Italiana» pubblicate nelle pagine di «lanostraStoria.ch» descrivono l'origine del Patriziato, come e dove si sono formati i Patriziati, lo spirito di egualitarismo, l'assistenza ai poveri, il dualismo tra Comune politico e Comune patriziale, impegnandosi a tracciare la storia di

una istituzione dedicata alla gestione del «bene pubblico».

#### **Una opportunità per il Patriziato**

In virtù delle caratteristiche specifiche del portale «lanostraStoria.ch», questi documenti delle Teche RSI dedicati al Patriziato possono essere condivisi da qualunque membro della piattaforma. È intuitivo immaginare il caso di una classe delle scuole elementari o medie che, volendo fare una ricerca sul Patriziato locale, crei un dossier sul sito, inserendovi sia documenti della RSI, sia immagini o testimonianze raccolte nel corso della ricerca scolastica, in una prospettiva di indagine storica compiuta collettivamente. I Patriziati stessi potrebbero dare un contributo fondamentale alla ricerca storica, aprendo nel portale «lanostraStoria.ch» account dove condividere documenti ritenuti importanti per divulgare la conoscenza della loro attività. Immagini di edifici, di luoghi, di



persone, di oggetti, di documenti, testimonianze orali in video o in audio, potrebbero essere pubblicate online e condivise in un portale fortemente caratterizzato dall'impegno di fare della ricerca storica un bene pubblico condiviso.

### Social ma della Svizzera italiana

Le procedure di pubblicazione sul portale «lanostraStoria.ch» possono ricordare l'attività sulle piattaforme cosiddette social. In effetti, non solo la facilità d'uso è la stessa ma il software posto alla base di «lanostraStoria.ch» è stato scelto proprio perché dotato della prerogativa di facilitare la condivisione dei contenuti. Tuttavia, rispetto alle più note piattaforme social, ciò che contraddistingue «lanostraStoria.ch» sono tre punti essenziali: 1) tutti i documenti restano di proprietà di chi li pubblica e non della piattaforma, 2) non ci sono interferenze pubblicitarie di nessun tipo, 3) l'accento non è posto sulla figura di chi pubblica i documenti bensì sui documenti stessi e sull'attività di condivisione realizzata per mezzo dei dossier. È quindi una piattaforma anch'essa social ma con un più genuino senso di costruzione e condivisione collettiva del sapere, più simile a Wikipedia che non a Facebook – che alcuni, impropriamente, stanno usando per raccogliere immagini storiche della Svizzera italiana, senza rendersi conto dello spreco di risorse che ciò comporta.

### Riscoperta delle origini

Nella Svizzera italiana ci sono altri siti web che offrono video e foto di carattere storico. Alcuni sono di grande qualità: basterebbe pensare, per esempio, ai fondi fotografici dell'Archivio di Stato, in parte disponibili anche online; tutti, però, sono incentrati su un modello di attività redazionale che prevede la figura di un web editor che sceglie e pubblica. La caratteristica saliente del portale «lanostraStoria.ch» è viceversa quella della più moderna «editorialità diffusa»: ogni membro iscritto è del tutto autonomo nell'attività di pubblicazione. Si tratta di un

modello editoriale «a rete», «distribuito», nuovo perché solo negli ultimi anni i software in grado di sostenere questo tipo di lavoro sono giunti a piena maturità, ma nello stesso tempo vecchio come l'Internet stessa, nata cinquant'anni fa come rete di condivisione spontanea della conoscenza.

### Condivisione per il bene comune

Dopo quasi dieci anni d'esistenza, «notreHistoire.ch» può vantare più di centomila documenti, molti dei quali pubblicati dalla Biblioteca cantonale di Ginevra anch'essa dotata, come il nostro Archivio di Stato, di preziosi fondi fotografici. In quanto editore di «lanostraStoria.ch», l'auspicio della Fondazione RSI è che, come la RSI stessa, molte altre istituzioni e fondazioni, così come molti singoli privati o archivi aziendali vogliono condividere i loro documenti storici, le loro fotografie, i loro video – mettendoli a disposizione in una piattaforma editoriale collettiva che rappresenta un'espressione del «servizio pubblico» all'altezza delle attese di un'utenza che chiede il web sia usato anche per promuovere l'identità collettiva. L'esempio di «Wikipedia» dimostra che, in rete, è possibile praticare concretamente la condivisione della conoscenza, disporre cioè delle condizioni materiali perché le persone, gli amici, le famiglie, le comunità, le organizzazioni, le aziende, possano mettere in comune le proprie conoscenze e, per mezzo della condivisione, accrescere le conoscenze personali e collettive.

Video, foto, mappe, cartine sono beni, il cui uso collettivo può arricchire la vita di ciascuno e creare le condizioni perché una comunità possa maturare un grado più elevato della sua consapevolezza storica. È la nuova opportunità offerta dagli strumenti di condivisione online, la stessa delle piattaforme social, ma che «lanostraStoria.ch» usa sottraendoli alle logiche del profitto, allo scopo di dare concretezza all'idea di cultura come bene comune.



Una volta al mese, la RSI organizza un incontro introduttivo gratuito per prendere familiarità con gli strumenti di pubblicazione della piattaforma. Per iscriversi, inviare un'e-mail a: [formazione@lanostra-storia.ch](mailto:formazione@lanostra-storia.ch)

# Malvaglia, investimento milionario per paesaggio e agricoltura

## Il Patriziato ristruttura i suoi alpeggi

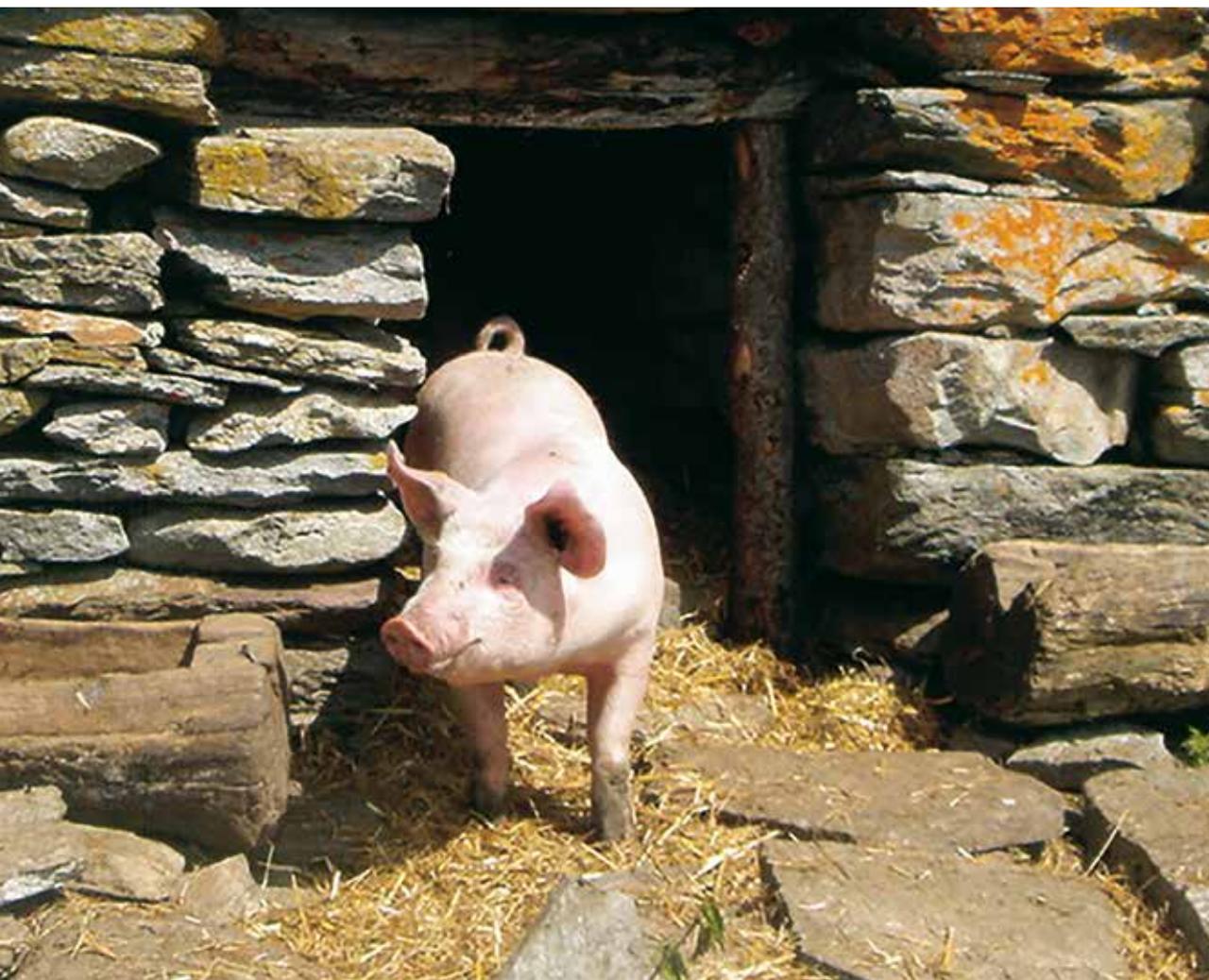
Il comprensorio alpestre formato dai corti di Pozzo e Quarnéi, in valle Malvaglia, è una zona pregiata di montagna con una forte connotazione agricola e paesaggistica. Qui il Patriziato di Malvaglia, proprietario del comprensorio, è impegnato da qualche anno

nel progetto di ristrutturazione completa delle infrastrutture dell'Alpe Pozzo e della relativa strada di accesso, il sentierone agricolo Cusié - Alpe Pozzo. I lavori, dopo un lungo iter pianificatorio e burocratico per l'ottenimento dei permessi e dei sussidi, stanno

arrivando al traguardo e nel corso di questa estate dovrebbero essere portati a termine. Alpe e sentierone d'accesso, se tutto andrà per il verso giusto, saranno pronti per l'inizio della stagione 2019. I costi complessivi ammontano a più di 2 milioni di franchi, di cui 150 mila a carico del Patriziato di Malvaglia, costi che il Patriziato può prelevare dalla sua gestione corrente. Per il resto, il finanziamento arriva dal Cantone, dalla Confederazione, dal comune di Serravalle, dalla Patenschaft e da altri Enti.

### Sentierone d'accesso

L'alpe Pozzo è ubicato nell'alta Valle Malvaglia, in una conca naturale al limite superiore del bosco di conifere, sulla via che porta alla capanna Quarnei e quindi all'Adula. Attualmente la strada carrozzabile arriva fino alla diga di Malvaglia. Dal fondovalle, dal Ponte di Caslou, parte una strada forestale, pure di proprietà del Patriziato, che in 12 chilometri porta a Monte Cusié. Questo tratto è chiuso da una barriera ed è percorribile solo a pagamento (5 franchi al giorno, 10 alla settimana, 20 per un mese). Il tratto Cusié - Alpe Pozzo, di 2 km e mezzo, viene ora sistemato con una spesa di 630 mila franchi e diventa un sentierone agricolo largo 2 metri e con un dislivello di 150 metri. Il collegamento risulta indispensabile per garantire una gestione agricola e alpestre razionale, riducendo i tempi di percorrenza e permettendo il rifornimento regolare dell'alpe rispettivamente lo smercio di prodotti freschi in piano. Il percorso attraversa il Bosco della Foppa, un bel lariceto pascolato, inserito nella pianificazione forestale cantonale. Il sentierone sarà di norma chiuso al traffico con una barriera. L'accesso sarà consentito unicamente agli addetti alla capanna Quarnei e all'Alpe Pozzo, ai mezzi di soccorso, ai forestali, ai funzionari della Ofible, che hanno una presa d'acqua a Quarnei, ai guardiacaccia e ai cacciatori per il recupero della selvaggina. I privati che necessitano di transitare dovranno richiedere la chiave della barriera direttamente al Patriziato.



### L'Alpe Pozzo

L'Alpe Pozzo comprende una vasta zona di pascolo che si estende da quota 1'800 metri e comprende l'alpe di Quarnéi i cui pascoli spaziano fin oltre i 2'100 di altezza. L'Alpe è attualmente caricato con capre da latte, 180 capi, con 10 bovini, mucche nutrici, e cavalli. L'accesso all'alpe è attualmente garantito unicamente con l'elicottero o a piedi (tempo di percorrenza 40 minuti), attraverso il sentiero che partendo dal piazzale di Cusié

raggiunge l'Alpe e dopo ulteriori 30 minuti la capanna di Quarnéi. L'Alpe Pozzo era stato distrutto da una valanga nel 1975 e da allora l'attività agricola è proseguita con infrastrutture precarie e stabili provvisori. Ora si costruisce una nuova stalla, lo stabile vecchio dei pastori viene ristrutturato come casa dell'Alpigiano e si ricava un locale per la vendita diretta dei prodotti dell'Alpe. Per la gestione dell'alpeggio questo intervento è indispensabile e garantisce, sia dal profilo logistico che da quello igienico, uno sfruttamento e una lavorazione secondo le norme vigenti di conduzione. L'alimentazione dell'acqua potabile esistente è in buona parte in superficie, non vi è un allacciamento elettrico e si supplisce con un generatore e un pannello fotovoltaico. È previsto che vi saranno ancora 180 capre da latte e 10 mucche, da giugno fino a settembre. La produzione di latte viene lavorata sul posto per produrre formaggini, formaggella e formaggio. La maggior parte della produzione viene venduta sul posto ai turisti di passaggio. Ad occuparsi delle bestie e della produzione casearia vi sarà un pastore e un casaro che stazioneranno sull'Alpe. Attualmente l'Alpe è affittato e per il prossimo anno la gestione verrà messa di nuovo a concorso a un prezzo che sarà concordato con l'autorità cantonale. Ricordiamo per concludere che il progetto Alpe Pozzo è uno dei progetti che ha potuto usufruire dei "Contributi per miglioramenti strutturali" del Cantone e della Confederazione. Di questi contributi, di come richiederli e di come allestire la relativa documentazione, parliamo in un altro articolo su questo stesso numero della Rivista.

# Sulle tracce del ricco patrimonio culturale della Valle Verzasca

**Inventariate migliaia di tracce che stanno scomparendo**

di Flavio Zappa, storico

Con un paziente lavoro, competente e appassionato, Flavio Zappa ha setacciato la Valle Verzasca, con metodo, rinvenendo elementi e manufatti quasi scomparsi, che testimoniano la presenza e l'attività dell'uomo nei secoli. Si tratta di un patrimonio etnografico di inestimabile valore, che senza un certosino lavoro di catalogazione rischia di andare perduto. Nel suo lavoro di ricerca Zappa ha potuto contare sulla collaborazione dei Patriziati, principali proprietari dei territori esplorati, che hanno fornito le informazioni di base sugli oggetti da inventariare. Flavio Zappa, dopo un incontro informativo, ci ha raccontato personalmente la sua esperienza di ricerca.

**Sulle tracce di pastori, cacciatori e tagliaboschi**  
“E quello che cos'è?”

Solo, seduto su un promontorio roccioso a 2300 metri di quota, coi gomiti saldamente appoggiati sulle ginocchia, un uomo scruta col binocolo un ripidissimo e dirupato versante che sovrasta, con una corona di creste inaccessibili, una delle sperdute valli a nord del Pizzo Vogorno. Non è un cacciatore sulla pista dei camosci, anche lui però sta seguendo delle tracce, in una ricerca talvolta addirittura più difficile e faticosa di quella dei selvatici. La sua attenzione è stata attirata da un gigantesco macigno in apparente precario equilibrio sopra un minuscolo terrazzo erboso e ai cui piedi il verde intenso della

romice rivela la passata presenza di animali da reddito. “Possibile? E come ci arrivavano fin lassù?” Le risposte le troverà solo a valle: è un ricovero per vacche, ottenuto sotto la generosa sporgenza rocciosa. Queste vi venivano rinchiusi di notte affinché, incustodite, non si esponessero al pericolo di precipitare da quelle balze, sfracellandosi trecento metri più in basso. Ha anche un nome, “Cechóm”, rifugio sotto roccia nel dialetto locale, e nelle vicinanze c'era una cascina, gli rivela un anziano del paese che in gioventù è stato alpigiano, tagliaboschi e bracconiere. Consultando le vecchie carte Siegfried ritrova poi il tracciato che le mandrie percorrevano per raggiungere quella solitaria pastura, più adatta agli stambecchi che alle bovine. Sulla carta lo ritrova. Sul terreno, alcuni giorni più tardi, è un'altra cosa: il sentiero è scomparso, soffocato da un impenetrabile sottobosco, ostruito da tronchi e sassi, trascinato a valle dalle valanghe. Fortunatamente ha trovato una guida in un cacciatore del posto. Durante la faticosa progressione attraverso un terreno dov'è difficile immaginare una qualsiasi attività dell'uomo, si moltiplicano invece le tracce della sua presenza: segmenti di muro a sostegno dei passaggi esposti, piazze per la fabbricazione del carbone, gradini incisi in una placca umida per facilitarne l'attraversamento, una croce che ricorda una disgrazia, due lastre posate di taglio a trattenere l'acqua di una piccola sorgente, un pezzo di “bordióm” che penzola da un faggio. E ancora, più in alto, le rovine di due cascate addos-

sate a uno strapiombo, un grosso larice con le cicatrici dovute all'estrazione della resina, delle iniziali incise su uno scalino di pietra. A ogni oggetto i due uomini si fermano; con un GPS ne rilevano la posizione, scattano alcune fotografie, annotano misure e brevi osservazioni, corredandole con veloci schizzi.

Un progetto ambizioso e necessario per un territorio in rapida trasformazione

Con un fondovalle incassato tra pareti scoscese, ramificazioni secondarie molto articolate e dislivelli considerevoli, la Verzasca è una valle scomoda, nella quale l'uomo ha potuto installarsi solo a prezzo di grandi fatiche. Ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso, quasi la metà della sua superficie era considerata agricola, a fronte di un 19% di aree boschive e di un 33% di terreno improduttivo. Questo significa una presenza capillare dell'uomo sul territorio, cosa oggi inconcepibile. Al continuo calo demografico e al tracollo dell'economia agropastorale di montagna vanno attribuite la drastica diminuzione della superficie agricola, oggi ridot-

ta al 10%, e l'esplosione di quella boschiva, che in meno di quindici anni (1972-85) è passata dal 19% al 47% circa. La rarefazione di uomini e animali e l'avanzata del bosco – che stanno in un rapporto inversamente proporzionale – sono alla base di una radicale trasformazione del paesaggio, che implica un'altrettanto importante perdita di conoscenza del territorio.

Per cercare di arginare questa perdita, La Fondazione Verzasca ha lanciato nel 2010 un progetto di mappatura del territorio, con l'obiettivo di raccogliere tutte le tracce, anche le più labili e discoste, della presenza umana sul suolo verzaschese all'infuori dei maggiori nuclei abitati del fondovalle. (Della Fondazione Verzasca e dei suoi scopi, trattiamo in un altro articolo di questo stesso numero della Rivista). Data la vastità del comprensorio, in gran parte percorribile solo a piedi, il progetto è oltremodo ambizioso e tuttavia necessario per contenere la graduale perdita di memoria del territorio. I promotori non perseguono un recupero del passato in



Arpett, Corte di cima, Lavertezzo, Val Carecchio, Foto Flavio Zappa

chiave nostalgica, tantomeno sono animati dall'insana presunzione di mantenere artificialmente in vita una realtà in declino, bensì dal desiderio, che è bisogno, di non dimenticare le proprie radici, e dalla consapevolezza che solo una profonda conoscenza del territorio ne permette un'oculata gestione.

#### **Campi d'indagine**

Prima del fenomeno turistico, chi si muoveva lungo le vallate alpine lo faceva essenzialmente per sfruttarne le risorse. La Valle Verzasca non è un territorio particolarmente favorito: le uniche risorse veramente abbondanti sono l'erba e il bosco. Come diffusamente nell'Arco Alpino, anche qui lo sfruttamento della montagna richiedeva sforzi notevoli e lavoro tenace, in cambio di un reddito spesso modesto: la gente che ha calcato per secoli queste contrade non andava in cerca di vantaggi mirabolanti, bensì del pane quotidiano. Le tracce dell'uomo, disseminate ovunque, sono direttamente o indirettamente riconducibili a un'economia basata proprio sullo sfruttamento dell'erba (fienagione, allevamento, alpeggio, raccolta del fieno selvatico, col conseguente sviluppo dell'industria casearia) e del bosco (legname d'opera, legna da ardere, carbone), cui s'integravano la coltura della vigna, del castagno e dei cereali. L'economia agropastorale di montagna, legata ai cicli stagionali, richiedeva la disponibilità di strutture abitative e aziendali specifiche in tutte le fasce altimetriche, dal fondovalle fino a ridosso delle creste più elevate. Il progetto della Fondazione Verzasca spazia dunque sull'insieme dei prodotti dell'architettura rurale, comprese le strutture viarie e di trasporto: per esempio le sovende, gli scivoli per inviare il legname a valle, o i fili a sbalzo. Non si vuole trascurare nulla del quadro estremamente articolato e complesso che reggeva l'economia della valle.

#### **Fissare la memoria del territorio**

Il progetto è stato avviato con ricerche sistematiche nei catastri comunali, sondaggi effettuati in alcune aree campione e contatti



con gli indigeni. Queste ricerche preliminari hanno permesso, unitamente a un notevole lavoro di concetto, di mettere a fuoco priorità e strategie, come pure di affinare la metodologia e gli strumenti di lavoro, sia per la raccolta e la gestione delle informazioni, sia per i rilievi sul terreno. Al di là degli apprezzabili risultati concreti, sono emersi tre dati oggettivi: la complessità del territorio, al contempo ricchissimo e difficile da scandagliare; il rapido degrado delle tracce antropiche e il progressivo assottigliarsi della memoria dovuto alla scomparsa dei testimoni che hanno esperienza diretta del territorio. Sulla base di questi riscontri, riconosciuta la necessità di agire in fretta e su ampia scala, sono stati determinati gli obiettivi: fissare la memoria del territorio prima che essa vada persa, cercando di raccogliere quante più informazioni possibili, anche se questo va a scapito di eventuali approfondimenti, che re-

stano un'opzione sempre praticabile se può appoggiarsi su inventari affidabili.

#### **Le principali direzioni di ricerca**

Un progetto simile non può prescindere dal lavoro sul terreno, che costituisce la parte preponderante della ricerca. Siccome tuttavia è impensabile setacciare il territorio palmo a palmo, le verifiche in loco devono essere precedute da indizi che le giustifichino: la presenza di strutture note, informazioni orali, toponimi, documenti cartografici o d'archivio. Anche l'intuizione degli operatori è importante, per questo è necessario poter contare su personale che abbia una grande esperienza del territorio alpino. È poi basilare potersi avvalere dell'aiuto di chi il territorio l'ha vissuto in prima persona. Nei ricordi e nelle emozioni della gente si cela un patrimonio culturale poco appariscente ma di altissimo valore, per questo la ricerca intende

privilegiare questo filone, coinvolgendo gli informanti locali, sempre molto disponibili sia per interviste sia per accompagnare gli operatori sul terreno. Unica riserva: spesso l'informante tende a selezionare i suoi ricordi passandoli attraverso un filtro che trattiene quegli oggetti che lui considera di poco o nessun valore. La terza direzione è quella che porta l'attenzione sulle carte d'archivio: questo ambito non è ritenuto prioritario, sia perché i fondi documentari non sono minacciati, sia perché un loro spoglio sistematico comporterebbe un investimento sproporzionato rispetto ai risultati reali che può dare. In sostanza, se anche ci s'imbattesse in una pergamena cinquecentesca che tratta di un mulino o di una stalla, occorrerebbe poi un vero colpo di fortuna per localizzare sul terreno l'oggetto in questione.

#### **Una banca dati per la raccolta e la gestione delle informazioni**

Gli oggetti inventariati sono stati fotografati, suddivisi in categorie e inseriti nella banca dati cantonale gestita dall'Ufficio cantonale dei Beni Culturali. La banca dati permette una catalogazione per ubicazione, tipologia, funzione e datazione ed è corredata da un archivio fotografico digitale georeferenziato. Le esplorazioni hanno dato risultati di gran lunga superiori alle aspettative, sia per la quantità sia per la varietà delle strutture. Nella banca dati sono stati immessi circa mille oggetti, di cui un terzo già rilevati sul terreno. Considerata l'esistenza in ogni comune di un inventario delle costruzioni fuori zona edificabile che raccoglie le informazioni essenziali sugli edifici più grandi (cascine, stalle e fienili), la ricerca si è concentrata su-



Arpett, Corte di cima, Lavertezzo, Val Carecchio, Foto Flavio Zappa



gli oggetti minori, quelli meno visibili perché più discreti, più discosti, caduti in disuso da lungo tempo, più prossimi all'oblio.

#### Un sommario catalogo degli oggetti inventariati

- Produzione alimentare: casere, mulini, forni da pane, «grà» per l'essiccazione delle castagne
- Conservazione dei prodotti alimentari: cantine sotto roccia, cantine a volta, «fregère» rinfrescate da correnti d'aria, fosse per le patate
- Approvvigionamento idrico: acquedotti e rogge, vasche monolitiche, pozzi e cisterne, fontane, abbeveratoi
- Campicoltura e orticoltura: superfici terrazzate o recintate, orti pensili
- Allevamento, stabulazione: stalle e altri ricoveri per animali, recinzioni
- Fienagione: prati pensili, «medée», fienili
- Collegamenti, trasporti: «carrali», tracciati particolari, scalinate, gradini incisi nel-

Lavertezzo, Val Carecchio, Foto Flavio Zappa

la roccia

- Sfruttamento del bosco: piazze per la produzione del carbone, fili a sbalzo e teleferiche con le rispettive stazioni, serre per la flottazione
- Tipi architettonici particolari: costruzioni sotto roccia («sprügh», gronde e gronde estese), case-torre, edifici con copertura a volta falsa
- Altre attività artigianali: fornaci da calce, pozzi per la macerazione della canapa
- Lotta ai predatori: trappole per lupi
- Memoria: termini di confine, date, iniziali, iscrizioni, affreschi votivi, croci

#### Conclusioni e sviluppi

Il progetto ha già prodotto alcuni risultati tangibili: il Museo di Val Verzasca, unitamente al locale ente turistico, ha ripreso due siti particolarmente significativi messi in evidenza dalla mappatura del territorio, valorizzandoli con interventi di restauro e inserendoli in percorsi didattici a carattere etnografico, come quello di Revöira, un monte sopra Lavertezzo, e della Val Vegorness, a Nord di Sonogno: qui è stato fatto il rilievo topografico delle fregere di Cabiò, una ventina di piccoli locali per la conservazione di latte e latticini costruite tra i detriti di un franamento preistorico, due dei quali sono stati restaurati con il concorso di un gruppo di studenti in architettura di Burgdorf (BE). Inoltre, nel 2017, è stato fatto un rilievo topografico del nucleo abbandonato di Scandüraschia, sopra Lavertezzo. Considerata la vastità del territorio verzaschese, la disponibilità di Comuni e dei Patriziati, le ricerche proseguiranno, a dipendenza dei mezzi finanziari a disposizione. Finora hanno contribuito a finanziare il progetto il Cantone Ticino, la Confederazione, il Museo di Val Verzasca, la Fondazione Valle Verzasca, l'Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli, il programma Interreg, la Fondazione Nike, i Patriziati e alcuni privati.

# La Fondazione Verzasca: progettualità e collaborazione

## Parecchie iniziative che coinvolgono anche i Patriziati

Nata nel 2007 per volontà dell'Associazione dei Comuni di Valle Verzasca, la Fondazione Verzasca si è da subito impegnata per attivare e coordinare la progettualità della Valle e promuovere uno sviluppo socio economico e territoriale sostenibile, in maniera sussidiaria agli altri enti già attivi in Valle, sia istituzionali - comuni, patriziati, parrocchie - sia rispetto alle numerose associazioni attive in Valle Verzasca (SEV, Pro Verzasca, Museo di Val Verzasca, Organizzazione Turistica Regionale, ecc.). Pensata quale Agenzia di

sviluppo territoriale, in questi oltre 10 anni di attività la Fondazione ha promosso e stimolato numerosi progetti, tra cui si possono citare:

- Valorizzazione del comparto di Lavertezzo Valle attraverso misure concrete come la passerella pedonale tra il posteggio Monda e la zona turistica del Ponte salti, la piazza di giro per bus di linea e bus turistici e gli accessi agevolati per il Pozzo misura, molto ambito dai sommozzatori.
- Riorganizzazione del traffico turistico di

giornata e dei parcheggi in Valle, con il progetto "aree verdi" per veicoli privati, bus turistici e camper.

- Azioni di marketing territoriale, con la tutela e promozione del marchio "Cuore verde del Ticino"
- Valorizzazione dei prodotti locali con la creazione, nel 2015, della Rassegna gastronomica primaverile e delle passeggiate enogastronomiche "Güstem er Verzasca"
- Progetto interconnessione agricola regionale, in collaborazione con l'Associazione agricoltori di Valle Verzasca
- Progetti di valorizzazione paesaggistica della Valle Verzasca, uno per comune. Tra i quali segnaliamo il recupero di un vigneto a Vogorno, la creazione selva castanile a Gerra,
- Coordinamento della catalogazione e riordino degli archivi verzaschesi
- Inventario beni etnografici su tutto il territorio della Valle Verzasca (fase pilota)

### La collaborazione con i patriziati

Il ruolo dei Patriziati è essenziale per lo svi-

luppo sostenibile del territorio Verzaschese. Il territorio è infatti alla base dell'attrattività turistica, residenziale e agricola della Valle. Boschi, aree agricole e testimonianze storiche ed etnografiche sono spesso di proprietà dei Patriziati, con i quali da tempo la Fondazione ha instaurato un rapporto di collaborazione reciproca. Una collaborazione che ha portato alla realizzazione di importanti progetti, quali: Il recupero e la valorizzazione della selva castanile di Gerra Verzasca; Migliorie strutturali dell'alpe Fümegna; Migliorie alpestri alpe Vogornesso; Bonifiche agricole a Gerra Verzasca e Frasco; Progetto Ristrutturazione cascina Alpe Costa; Progetto di interconnessione e qualità agricola, con l'Associazione Agricoltori Valle Verzasca.

### Il Piano di sviluppo

Nel corso del 2017 la Fondazione, su incarico dell'Associazione dei Comuni di Val Verzasca, ha curato l'allestimento dello studio per la realizzazione del Piano di sviluppo della Verzasca. Uno strumento voluto dal Cantone, per coordinare la progettualità delle aree



Selva castanile, Gerra Verzasca

periferiche e stimolarne uno sviluppo positivo e propositivo. Il Piano, che ha lo scopo di generare e favorire ricadute socio-economiche positive sulla Valle a medio e lungo termine, persegue vari obiettivi: migliorare l'attrattività della regione e la qualità di vita dei residenti; orientarsi verso un turismo più stanziale, creando nuove strutture ricettive; elaborare chiare strategie per lo sviluppo socioeconomico e ambientale della valle per cogliere le opportunità minimizzando i rischi, sfruttando i punti forti e riducendo i punti deboli; concordare una amministrazione regionale; stimolare la progettualità da parte di enti pubblici e privati nonché dalla popolazione; favorire le strategie di ricerca fondi. Sulla base dell'analisi della situazione attuale dal punto di vista sociale ed economico, anche grazie a una giornata pubblica che ha visto un grande coinvolgimento della popolazione verzaschese, sono state individuate tre aree d'intervento in cui concentrare sforzi e risorse per raggiungere gli obiettivi preposti:

- Area "Vivere in Valle": progetti e misure per sostenere chi vive e lavora in Valle

- Area "Turismo": progetti e misure a favore del settore turistico, con focus sull'aumento dei pernottamenti e l'indotto economico che ne deriva.
- Area "Territorio": progetti e misure indirizzate alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e architettonico della Valle.

Lo studio ha permesso inoltre di chiarire compiti e responsabilità per l'attuazione del Piano di sviluppo regionale assegnando all'Associazione dei Comuni il ruolo di ente strategico, con un gruppo di accompagnamento che vede rappresentati anche i patriziati, e alla Fondazione Verzasca quello operativo. A partire dal mese di giugno 2018 inizia l'attività il "Coordinatore del progetto Piano di sviluppo", in seno alla Fondazione, il cui compito principale è quello di realizzare il piano in collaborazione con tutti gli enti e i partner di Valle. Si prospetta dunque una nuova fase progettuale per la Valle. Una progettualità coordinata che unisce le forze per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di rilancio della Valle.



Ristrutturazione alpe Efra, Frasco

## Malcantone, Archivi da preservare e valorizzare

**I Patriziati uniti per salvare le proprie memorie**

I 19 Patriziati del Malcantone, associati in un'Assemblea che porta avanti progetti comuni, hanno deciso, insieme, di preservare e valorizzare i propri Archivi patriziali. Si tratta di testimonianze di grande valore, con documenti che vanno dal 1400 fino ai nostri giorni, con una fetta consistente di reperti del 1700 e del 1800. Un po' tutti si sono resi conto dello stato precario degli archivi dei patriziati associati. Detto e fatto, nel 2012 l'Associazione ha inizialmente sondato le possibilità di lavoro in questo campo, incontrandosi con Marco Poncioni, ora direttore

dell'archivio di Stato ticinese. Nel 2013 sono iniziate le visite per inventariare i documenti esistenti da parte dei funzionari dell'Ufficio Archivi locali. Nel 2015 è stato presentato il documento sintetico che indicava i documenti inventariati per ogni patriziato e i costi per il riordino in base a un sistema standard elaborato dall'Ufficio degli Archivi cantonali. Partito il progetto si è trattato poi di reperire i fondi necessari alla sua attuazione. Si trattava di raccogliere 120 mila franchi, di cui il 10% a carico dei Patriziati. Il resto viene sussidiato dal Fondo di aiuto patriziale, dal Fondo

Modello carbonera sul sentiero del castagno, Vezio

Swisslos, da qualche Fondazione, Enti pubblici e privati. Anche i 20 Comuni del Malcantone sono stati chiamati alla cassa e contribuiscono con un finanziamento corrispondente a 1.50 franchi per abitante. A breve il progetto di salvataggio e di valorizzazione degli Archivi potrà partire praticamente e dovrebbe concludersi in un paio d'anni.

#### La situazione degli Archivi

Gli archivi patriziali, quelli malcantonesi in questo caso, custodiscono documenti di interesse locale e regionale. Purtroppo col tempo, considerata anche la particolare situazione amministrativa dei Patriziati malcantonesi, che non dispongono generalmente di spazi propri e di servizi amministrativi professionali, il grande rischio è che i documenti vadano persi o logorati da una conservazione inadeguata. Il progetto si prefigge quindi sostanzialmente di raggiungere le seguenti finalità per ogni singolo Patriziato della regione: Inventariare i documenti esistenti suddivisi per periodo storico; Salvaguardare i documenti; Salvaguardare le informazioni in essi contenute (eventualmente con scan-

sioni o riproduzioni); Riordinare i documenti (secondo uno schema ufficiale unico che ne faciliti la consultazione); Creare degli indici che favoriscano eventuali lavori di ricerca; Raggruppare i documenti particolarmente interessanti e di valore storico in un unico luogo per garantirne la conservazione e facilitare la consultazione. E il luogo prescelto per la conservazione di questi documenti è il Museo del Malcantone a Curio.

#### Come opera l'Archivio di Stato

L'obiettivo di un riordino è di permettere agli utenti dell'archivio di reperire agevolmente la documentazione sui vari aspetti della storia locale durante un determinato periodo. Occorre pertanto classificare e ordinare cronologicamente ogni documento o incarto dell'archivio. A seconda della tipologia dei documenti sono previsti differenti interventi di riordino.

Per le Pergamene e i documenti cartacei del medioevo: Pulizia e sistemazione in contenitori adatti; Redazione di un elenco cronologico; Elaborazione di una scheda descrittiva e di un regesto (riassunto di 5-15 righe) per ogni documento. L'elaborazione delle schede e dei regesti rientra nel programma dell'Archivio di Stato "Pergamene ticinesi in rete" e sarà pubblicato sul suo sito internet.

Per i documenti sciolti di epoca balivale: Esame della documentazione e studio dell'evoluzione amministrativa dell'ente; Elaborazione di una sistemazione adattata alla natura della documentazione; Lettura di ogni singolo documento e sua classificazione; Suddivisione fisica dei documenti classificati e ordinamento cronologico; Pulizia, datazione e numerazione dei documenti, loro collocazione in cartelle e scatole d'archivio; Redazione di un inventario sistematico-cronologico con segnalazione in nota dei documenti più importanti per la storia dell'ente.

I Documenti sciolti del XIX e XX e XXI secolo infine saranno classificati, riordinati cronologicamente, e inventariati. I Libri, i Registri e i Piani subiranno una pulizia e poi saranno a loro volta inventariati e classificati.

# Lamone, valorizzazione del colle S. Zeno

## Riscoprire una zona ricca di storia

di Gustavo Filliger

Il colle S. Zeno, emblema del comune di Lamone, è stato oggetto negli ultimi 2 anni di un importante lavoro di recupero e di valorizzazione, messo in atto dal Comune e dal Patriziato. La sommità del colle, a 562 metri di altitudine, di proprietà del Patriziato di Lamone, è un punto panoramico di pregio. Si raggiunge facilmente dai 4 Comuni limitrofi, Lamone, Taverne, Ponte Capriasca, Origlio, ed è meta di svago, anche quale punto energetico. I lavori, eseguiti dalla EcoControl SA di Lugano, sono terminati recentemente e sono stati inaugurati con una giornata di festa che ha visto la partecipazione di moltissime persone, a sot-

tolinare l'importanza del lavoro effettuato e l'attaccamento della popolazione a questo Monte, e al suo Oratorio. La cima del colle è raggiungibile seguendo uno dei tre sentieri o la pista forestale: da Lamone vi è un erto sentiero che parte dal nucleo storico e un altro che incrocia più volte la strada chiusa al traffico Lamone-Origlio e che raggiunge il sentiero didattico e la pista forestale da "Brusada". Da Taverne si sale seguendo il sentiero che parte dalla stazione ferroviaria. Da Origlio è possibile seguire la pista forestale che parte dalla chiesa di S. Giorgio e sale dolcemente la collina. Questo sentierone fu realizzato dall'esercito nel secolo scorso per raggiungere il punto di controllo verso la valle del Vedeggio.

## Un luogo ricco di storia

Per millenni su questo promontorio l'uomo ha vissuto in sintonia con la natura: almeno 3000 anni fa i Celti salivano a fare i loro riti propiziatori. Ne restano testimonianza i due massi cuppellari attorno alla chiesetta, protetti a livello cantonale ma poco riconoscibili. Si tratta di macigni che presentano sulla superficie delle incisioni (principalmente a forma di croci o coppelle) non attribuibili a cause naturali ma eseguite intenzionalmente dalla mano dell'uomo. Con l'avvento del Cristianesimo vi è stato qui per anni un eremo, almeno dal 854, e la popolazione limitrofa saliva per pregare San Zeno. Dall'eremo è poi sorta la chiesetta di S. Zeno, un bene culturale d'importanza locale, di fondazione longobarda. La chiesa, che sembra essere tardo-medioevale nella parte centrale (data 1539 sul portale), fu ampliata nel 1765 (data sul timpano) ad opera di Giuseppe Cattori e nel 1827 fu aggiunta una cappella laterale. Su questo colle si sfruttavano i terrazzamenti per la coltivazione della vigna o altri prodotti alimentari, si ricavava la legna dei cecci castanili per cucinare, riscaldarsi o come paleria. Tutto il paesaggio del colle è stato plasmato nei secoli dall'uomo: sassi scolpiti, piantagione di castagni, muri a secco, prati magri. Con l'avvento dell'era moderna il rapporto equilibrato tra uomo e natura è venuto meno: l'uomo ha abbandonato molti luoghi e intensificato la sua pressione su altri.

## La zona e i lavori

La sommità del colle, dove si trova la chiesetta, è ora attrezzata a zona di svago, tavoli con panche, panchine, staccionate, una fontana in granito con allacciamento all'acquedotto di Lamone.

A ovest della chiesetta, poco più a valle, si trova un cunicolo lungo 34 metri che termina su una "finestra" con vista sul nucleo di Lamone. È una testimonianza dei sistemi difensivi del secolo scorso: il cunicolo era stato scavato dall'esercito svizzero durante la seconda guerra mondiale quale posto di controllo verso la valle del Vedeggio. Il versante

sud della collina, un tempo pure coltivato a vigna, è oggi invaso da rovi e robinie. Il dirupo sotto la chiesetta, verso sud è un'interessante area costituita da prati magri e rocce affioranti, con specie molto interessanti quali il bagolaro, l'alloro, la roverella, l'acero campestre, il mandorlo, il biancospino e la rosa canina.

Quelli eseguiti sul colle S. Zeno, come ha sottolineato l'ingegner Piattini, progettista, sono stati interventi minimi, per non stravolgere il luogo. Interventi rispettosi della natura esistente, ma comunque importanti, per cercare di arginare lo stato di abbandono subentrato a poco a poco con la progressiva diminuzione dell'attività agricola e di sfruttamento del terreno da parte dell'uomo. Concretamente si sono riaperti i prati e i boschi che si stavano poco a poco perdendo e con essi la loro biodiversità, non solo in cima al colle ma anche appena sopra i vigneti lungo il pendio. È stato recuperato lo stagno che si stava perdendo e realizzata un'area umida dove confluisce l'acqua della fontana. Si sono piantati numerosi arbusti in favore dell'avifauna. Il progetto ha anche portato l'acqua in cima al colle, grazie a una pompa dall'acquedotto di Lamone. Sono stati posati sobri cartelli informativi, tavoli, panchine, rifatto staccionate, scalinate, l'accesso per arrivare in bici o con passeggini, il sentiero d'aggiramento, la valorizzazione e la messa in sicurezza della "grotta panoramica". Il progetto è stato più volte adattato alle condizioni contingenti. Ad esempio, visti i numerosi ungulati (cervi e caprioli) presenti, si è deciso di non realizzare il vigneto, sotto la chiesa, che avrebbe comportato la posa di una recinzione brutta esteticamente e si è optato per degli ulivi. Con gli interventi realizzati il Patriziato si attende un aumento di interesse e una migliore fruizione del luogo da parte di coloro che vogliono conoscere il territorio, o che cercano una meta di svago per una gita o per un pranzo al sacco. Con gli interventi sull'ambiente vi sarà anche un importante miglioramento naturalistico a favore della biodiversità. A questo proposito,



hanno espresso i complimenti anche il WWF e il Fondo svizzero per la protezione del paesaggio.

Il costo per la realizzazione delle opere è stato di 240'000 franchi. Il Patriziato di Lamone ha potuto contare sul sostegno finanziario di parecchi enti e associazioni: Canton Ticino (Sezione degli enti locali, Fondo per la gestione del territorio, Sezione forestale, 5° Circondario), Comuni di Lamone, Cadempino, Cureglia, Torricella-Taverne, Fondo svizzero per il paesaggio, Ente regionale per lo sviluppo del Luganese, WWF Sezione Svizzera italiana.



# Gli Alpi ticinesi raccontati e fotografati

“VOLTI dell'alpe” da leggere e da guardare

62

C'è da qualche mese in libreria un pregevole volume, edito da Salvioni Bellinzona, che ci racconta, attraverso i protagonisti, tante belle storie sugli Alpi ticinesi. Scopriamo un mondo intero, sull'alpe: donne e uomini, giovani e anziani che stagione dopo stagione si recano in alta montagna con le greggi per produrre un formaggio unico e particolare, con grandi sacrifici, ma carichi di altrettanta passione. Renato Bontognali, Lorenzo Erroi e Lara Montagna hanno attraversato la Svizzera italiana in lungo e in largo per incontrarli. Ci raccontano esistenze, ricordi, speranze di persone generose e tenaci. Il risultato di questo viaggio è un racconto collettivo fatto di parole e immagini, le fotografie di Ely Riva. Sono 66 incontri, 113 fotografie e un reportage radiofonico, allegato in DVD, che dipingono tutti gli aspetti di questo straordinario mondo. Forse possiamo capire un po' cosa c'è realmente dietro a quel pezzetto di formag-

gio che degustiamo a tavola, e magari ci viene anche voglia di andare a visitare quei luoghi descritti, che possono diventare meta di bellissime passeggiate.

Cito un passaggio dell'introduzione di Renato Bontognali: “Lavorare a questo libro è stata una bella occasione per incontrare persone con le quali ho condiviso momenti importanti della mia vita professionale e personale. Non è stato sempre facile: mi ricordo che quando introducemmo i fermenti, per garantire la qualità e l'igiene del formaggio, ce n'erano tanti che ci accusavano di voler snaturare il loro lavoro. Poi per fortuna hanno capito che io ero lì per aiutarli e che volevo migliorare insieme a loro. Oggi, a rivederli, posso sorridere di quelle litigate e ricordarmi piuttosto tutto quello che mi hanno regalato: la loro accoglienza, la loro esperienza e l'esempio di un lavoro che non concede pause, ma insegna la libertà.” Lorenzo Erroi, il coautore, fa questa premessa: “Ci siamo divertiti parecchio, secondo me, e a dirla tutta speriamo che vi divertiate un po' anche voi.”

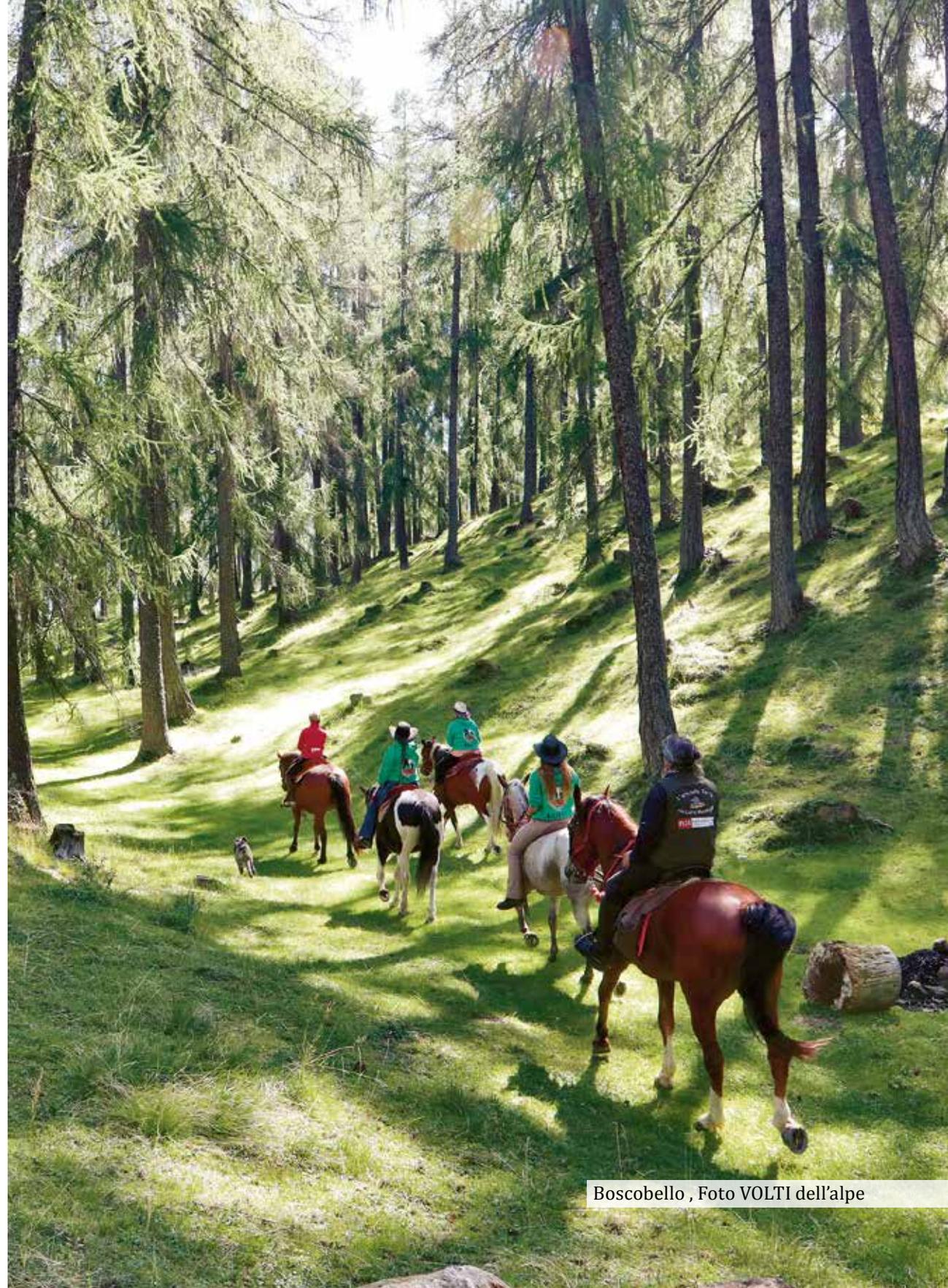
Laura Montagna, la terza autrice, ha scelto di raggiungere gli alpi a cavallo, e tutto il suo percorso l'ha fatto in sella, accompagnata da cavalieri e amazzoni della “Leventina Western”.

Riportiamo qui uno stralcio di una delle Storie del libro, quella di Germano Juri, ex presidente dei Boggesi dell'Alpe di Prato.

**Alpe, formaggio, vacche: questa è la mia passione**  
Qui è il posto dove io ho passato una vita, pri-



Germano Juri (Prato), Foto VOLTI dell'alpe



Boscobello, Foto VOLTI dell'alpe



Alpe Tom , Foto VOLTI dell'alpe

ma sull'alpe di Cara – che è sopra Cassin – e lì ho incominciato all'età di 10 anni e sono restato per 30 anni. Era affittato dalla famiglia Juri Emilio, lui era maestro d'inverno e d'estate faceva l'alpe. Mio papà ha avuto l'alpe dalla Boggia di Prato (i Boggesi di Prato sono anche i padroni dell'alpe di Cara), è stato affittato a mio papà Augusto e a suo fratello Guido. Io poi ho caricato l'alpe assieme al cugino Stelio, io dalla partenza alla fine (ho affittato anche da solo per la bellezza di vent'anni). Sono entrato in comitato che avevo cinquant'anni; ho smesso di caricare l'alpe Cara e ho fatto il

vicepresidente tre volte. Vice di Candido Juri, Mario Juri e Enrico Guscio che è morto qui sull'alpe, quando era ancora presidente. Da allora sono diventato presidente, non so per quanti anni: dieci o dodici. D'estate una vita all'alpe e d'inverno alla Valascia a lavorare.

#### **La passione di una vita**

Una volta ho incontrato sull'alpe il papà di Franco Celio, discutevamo sulla data dello scarico dell'alpe e mentre parlavamo lui stava mungendo una mucca, e io guardavo con interesse nel secchio del latte, perché nor-

malmente in settembre a guardare in un secchiello si capisce se la vacca è buona oppure no, e quella era senz'altro buona! Quando gli chiesi se avesse portato quella vacca alla fiera del bestiame di Airolo, lui mi disse: «Alla tua età che cominci a guardare giù nel secchio, è significativo!». Era vero: alpe, formaggio, vacche buone e non buone, belle e brutte, questa era la mia passione, e non mi scappava niente di quel mondo!

Per l'alpe conoscenza bisogna averla, come in tutte le professioni, la nostra è come quella degli altri. È difficile impegnarsi al momento, momenti duri ce ne sono: scaricare tardi, scaricare presto, bel tempo, neve, pioggia. Il fattore pioggia, bello, brutto è molto importante. Anche per la mungitura, per fare formaggio. Fra giornate da 30 e giornate da 15 gradi, la differenza la senti nel latte. Qui succede di tutto: un giorno è bellissimo, un giorno arriva la neve e questi sono problemi

che impegnano gli operai che sono qui. Chi è in città se trova il formaggio buono vuol dire che c'è stata gente in gamba a fabbricarlo, curarlo. Non per niente il formaggio di Prato ha preso diversi premi, tra questi cito il primo al concorso di Bellinzona con il «cugino di Piora». Sicuramente un vanto, ma un vanto per chi lo ha fatto, non un vanto perché va sul mercato.

#### **Storie degli animali**

Quando caricavo io l'alpe, diverse mucche mi sono restate nel cuore, specialmente una che è caduta in un burrone: quella era la migliore mucca che avevo su. Ai tempi non c'era l'elicottero per recuperarla, abbiamo riportato la mucca a pezzi sulle cadole. Chi lavora sulla boggia conosce tutte le mucche una ad una; io dopo 15 giorni vedo la boggia di 80 vacche e le conosco, mucca per mucca. Oggi è più difficile perché alcune hanno le corna, altre no, ma le

mucche che entrano alla misura del latte io so dire esattamente di che proprietario sono, le conosco tutte. Passione! Anche amore: perché guardo le mucche come adesso guardo questi cavalli, con amore. Io avevo una cavalla che si chiamava Lisa, la quale partiva da sola dal Monte di Cassin e scendeva lungo la mulattiera. Io partivo per il sentiero, in dieci minuti ero a casa, e lei arrivava da sola ad Ambri, e andava nella stalla. Per forza ti devi innamorare di un cavallo così! Adesso mi mancano, gli animali, e anche l'alpe! Oggi ho una mucca sull'alpe di Prato e una in Piora, tra un po' arriveranno le forme di Prato e di Piora.

#### **Il silenzio**

Un tempo c'era lo stesso silenzio che senti adesso quando non c'è la boggia (noi chiamiamo la boggia le mucche), il silenzio è questo, una pace addirittura, che rilassa, che ti fa star bene solo a guardare e respirare, e osservare.

A partire quest'oggi da casa non stavo così bene come in questo momento che guardo i cavalli, che guardo la cascina vecchia, la cascina nuova. Ritorno ai miei pensieri di ottant'anni fa. Qui mi sento a casa mia. Ho fatto una vita su questi alpi: il mio lavoro iniziava a giugno e proseguiva fino a fine settembre. Anche al piano ho sempre avuto bestie, mucche, e il cavallo solo per pochi anni: commerciavo anche bestiame, ho mandato diverse mucche in Italia. Ora l'esportazione non c'è più, ma ai tempi avevo cinque o sei clienti in Italia di una certa levatura. Trentacinque anni fa con un mio collega ho comperato all'asta dell'Olma, dalla scuola agricola di Landquart, che è la scuola agricola grigionese ed è molto rinomata, una manza per 18mila franchi. Oggi sarebbero circa 50mila! Si chiamava Panama, l'ho tenuta 3 o 4 anni, ma non ha dato il risultato che doveva dare. Di manze belle ne ho avute tante.

# Quaderni di Val Bavona

## Una nuova interessante collana di pubblicazioni

di Rachele Gadea Martini

La nascita del Laboratorio Paesaggio nel 2017, in partenariato con Heimatschutz Svizzera, ha dato nuovo slancio alle attività di informazione, sensibilizzazione e divulgazione promosse dalla Fondazione Valle Bavona. Sito internet, veste grafica completamente rinnovati e alcune ulteriori pubblicazioni hanno accompagnato questa nascita. La collana "Quaderni di Val Bavona" si inserisce proprio

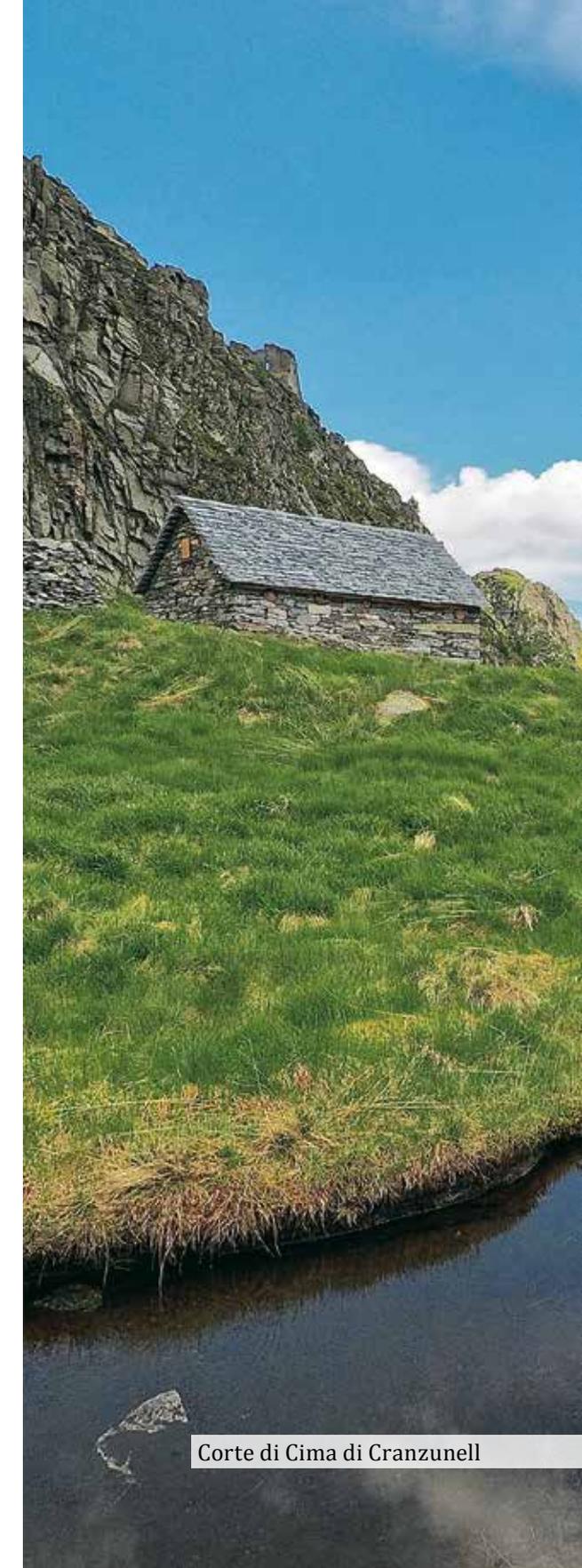
in questa nuova apertura. Vuole creare un ponte tra passato e presente, per permettere di comprendere meglio la civiltà alpina che ha vissuto e vive tutt'oggi - seppur parzialmente - in Valle Bavona, considerandone non solo la storia ma anche gli aspetti naturalistici e paesaggistici. Questo primo numero si occupa di due valli laterali della Bavona, Cranzünasc e Cranzünell, i cui progetti erano stati presentati sul numero 2/2013 della Rivista Patriziale. Sono due valli sconosciute

ai più, all'apparenza poco attrattive ma molto rappresentative della situazione generale presente in Bavona. Valli in cui persone umili, tenaci e coraggiose hanno saputo adattarsi alle difficili condizioni ambientali presenti per sviluppare un'agricoltura di sussistenza che ha plasmato per centinaia di anni il territorio. Attraverso testi e immagini il lettore può scoprire l'intima relazione tra uomo e natura. Natura da cui l'uomo ha saputo imparare, imitandone anche le strategie per la sopravvivenza. Il Progetto di valorizzazione territoriale di Cranzünasc e Cranzünell, promosso dalla Fondazione Valle Bavona e dal Patriziato di Bignasco, ha permesso il recupero e la rinascita di preziosi elementi storicoculturali, paesaggistici e naturalistici, inserendoli nel contesto più generale di una riflessione tra la relazione della nostra società contemporanea con il passato rurale che ha contraddistinto le nostre vallate fino a pochi decenni or sono.

Nel primo Quaderno della Collana (curato da Nicoletta Dutly Bondietti e Mirko Zanini) si possono conoscere frammenti di storia degli Alpi di Cranzünell e Cranzünasc (curati da Luigi Martini), ripercorrere la storia recente attraverso le testimonianze di Fausto Pedroni, che da ragazzo ha trascorso 9 estati a Cranzünasc (intervista raccolta da Bruno Donati), approfondire in modo accattivante le conoscenze inerenti agli elementi naturali che la valle offre (rocce e pietre, flora e licheni, fauna) e scoprire alcuni punti di interesse attraverso una lettura attiva del territorio. Questo progetto si rivolge in primo luogo al turista di alta quota, che oggi come ieri ripercorre i luoghi della transumanza, immerso in una natura autentica che impartiva le sue severe leggi e in cui l'uomo ha dovuto ingegnarsi per farne parte. La natura era rispettata e conosciuta. Bisognava rispettarla, perché si era ben consapevoli dei danni che essa poteva arrecare a bestiame, persone e stabili quando valanghe, frane e alluvioni travolgevano e mettevano in ginocchio intere famiglie. Bisognava conoscerla, per riuscire a sfruttare al meglio le rare risorse



Corte di Cima di Cranzunasc

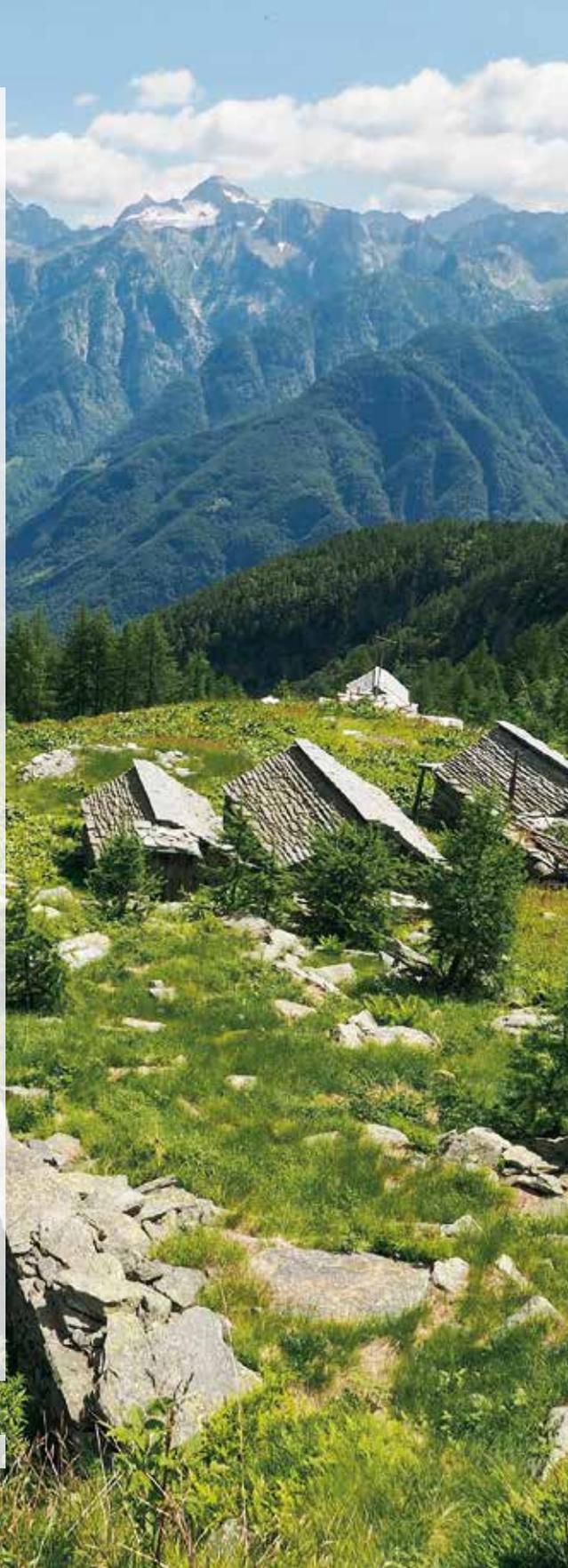


Corte di Cima di Cranzunell

che essa poteva offrire. Oggi non siamo più legati a un suo sfruttamento necessario alla sopravvivenza, ma cerchiamo piuttosto di soddisfare un bisogno di svago, di benessere e di conoscenza verso il mondo naturale e culturale. Ecco quindi che il progetto ha pure permesso il ripristino di parte dei sentieri, con la creazione del collegamento tra le due vallate, tra Cort Cima di Cranzünell e Cort Mezz di Cranzünasc. Trattative sono in corso per far riconoscere le vie come sentieri ufficiali, incluso il collegamento con la Rovana passando dalla Bocchetta di Cerentino. A Cort Mezz di Cranzünell sono stati sistemati un bivacco semplice con focolare e possibilità di passare la notte (avendo con sé il necessario), come pure un rifugio per 2-3 persone. In questo caso l'accesso alla chiave, presente sul posto, è da richiedere alla Fondazione Valle Bavona.

La pubblicazione ha permesso di capire che intervenire su questo patrimonio storico-culturale significa riconoscere le nostre radici rurali e al contempo rilanciare la relazione con il territorio. Ciò è possibile solo attraverso un'unità d'intenti tra enti promotori, proprietari ed enti sostenitori. Tra questi ultimi, citiamo in particolare: Schweizer Patenschaft für Berggemeinden (Fondo lotteria del Canton Basilea Campagna e vari privati), Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio (Fondo lotteria del Canton Zurigo), Fondo Svizzero per il Paesaggio, Cantone Ticino, Comune di Cevio, Sophie und Karl Binding Stiftung, OTLMV Regione Vallemaggia, privati. Da citare anche chi, volontariamente, si occupa della manutenzione dei sentieri e la locale società di cacciatori (Diana Vallemaggia), che garantirà la gestione del comparto rivalorizzato a favore dell'habitat del fagiano di monte (Cort Mezz di Cranzünasc). La pubblicazione "Alpi di Cranzünell e Cranzünasc", (anche in versione tedesca), costa 10 franchi e può essere richiesta alla Fondazione Valle Bavona a Caveragno.

Corte di Mezzo di Cranzunell



## Medeglia, Nuovo stemma per il Patriziato

La recente assemblea ordinaria del Patriziato di Medeglia si è svolta con una buona partecipazione di patrizi e alla presenza dei rappresentanti dell'autorità comunale. Sono stati approvati i conti consuntivi ed è stato accolto il messaggio dell'Ufficio patriziale che proponeva l'adozione, da parte del Patriziato, dello stemma appartenuto all'ex Comune di Medeglia, ora parte del Comune di Monteceneri. Il vessillo è un inno alla bellezza della natura, con i monti a ricordare la Cima di Medeglia i cui versanti dominano il Bellinzonese e il Luganese. Una cerimonia ufficiale ha sottolineato l'avvenimento, con l'esposizione del vessillo donato dal Comune. Il calore mostrato dai presenti ha dato prova di quanto viva e sentita sia l'appartenenza al Patriziato di Medeglia. Un Patriziato che

crede e porta avanti i valori tradizionali e che guarda alla gestione dell'importante patrimonio ambientale. E lo fa nell'ottica di una sua valorizzazione a beneficio di tutta la popolazione, in stretta collaborazione con gli enti e le associazioni presenti sul territorio. Il presidente del Patriziato di Medeglia, Francesco Bagutti, ha sottolineato l'importanza della collaborazione: "I Patriziati hanno una legittimazione nel presente e possono garantirsi un futuro unicamente se lavorano in collaborazione con gli altri enti: il Cantone, il Comune, le associazioni. Questa è la strada che il nostro Patriziato ha imboccato continuando anche il lavoro intrapreso dalle amministrazioni che ci hanno preceduto. E questa è la strada che desideriamo continuare a seguire."



Nella foto, da sinistra: Massimo Richina (segretario), Gianni Richina e Stefano Beltrami (membri), Luca Scerpella (vicepresidente), Maurizio Bagutti (membro), Anna Celio Cattaneo (sindaca di Monteceneri), Letizia Ghilardi (presidente dell'Assemblea) e Francesco Bagutti (presidente del Patriziato).

# Riva San Vitale, Parco Rocul

## Collaborazione con il Patriziato per la sua gestione

72

Su una vasta area di proprietà del Patriziato di Riva San Vitale, si trova un bel Parco naturale, attrezzato per attività all'aperto. Si tratta del Parco Rocul, che ogni anno ospita anche il campeggio estivo "Spicchi di vacanze". La nascita del Parco Rocul si deve alla maestra delle scuole elementari di Riva San Vitale Albertina, la quale, constatata la mancanza di spazi di gioco e di incontro per i bambini, chiese al Patriziato di mettere a disposizione un terreno da adibire a spazio per i bambini. Il Patriziato, proprietario di 300 ettari di bosco, accettò la proposta e mise a disposizione un terreno sopra il paese, il "Rocul" appunto. Il terreno dovette essere ripulito e insegnanti e genitori si misero al lavoro. Da lì nacque l'idea dell'aula verde, attrezzata con spazi per il fuoco, tavoli, rifugio per attrezzi e altro.

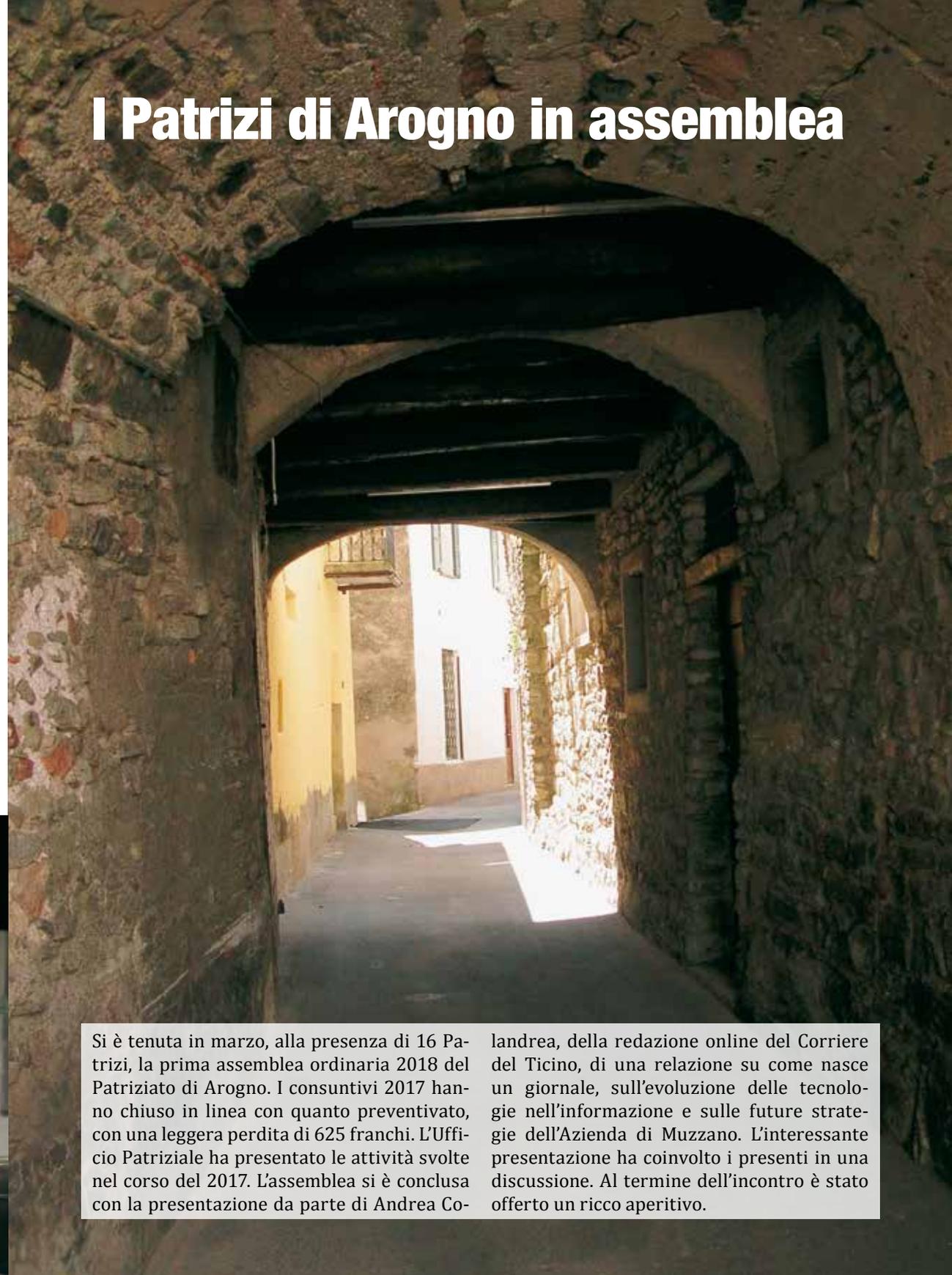
Dopo diversi anni, l'area è ben conosciuta con il nome di Parco Rocul: un accogliente parco naturale di 10'000 metri quadrati, che si raggiunge con una passeggiata di mezz'ora a piedi dal cimitero di Riva. Oltre alle zone di svago all'aperto, vi è anche una capanna con un locale di incontri e di studio. L'area è servita da acqua fresca della sorgente e da servizi igienici. La continuità del progetto è garantita dal Gruppo Rocul, tenitore e amministratore del Parco in collaborazione con il Patriziato di Riva San Vitale. Gruppo e Patriziato si impegnano per mantenere saldi anche in futuro la passione e gli ideali maturati nella promozione del parco Rocul: difendere, valorizzare e conoscere un territorio, il Monte San Giorgio, che merita amore, rispetto e cura.



# I Patrizi di Arogno in assemblea

Si è tenuta in marzo, alla presenza di 16 Patrizi, la prima assemblea ordinaria 2018 del Patriziato di Arogno. I consuntivi 2017 hanno chiuso in linea con quanto preventivato, con una leggera perdita di 625 franchi. L'Ufficio Patriziale ha presentato le attività svolte nel corso del 2017. L'assemblea si è conclusa con la presentazione da parte di Andrea Co-

landrea, della redazione online del Corriere del Ticino, di una relazione su come nasce un giornale, sull'evoluzione delle tecnologie nell'informazione e sulle future strategie dell'Azienda di Muzzano. L'interessante presentazione ha coinvolto i presenti in una discussione. Al termine dell'incontro è stato offerto un ricco aperitivo.



## Patrizi di Chiasso, Giornata del verde pulito

74

Organizzata dal Comune di Chiasso, Dicastero Ambiente, con la collaborazione della Società Micologica Carlo Benzoni e dell'Associazione Patrizi Chiassesi, si è svolta al bosco del Penz un'azione volta a sensibilizzare la popolazione sulla necessità di rispettare e salvaguardare gli ambienti naturali (boschi, prati, sentieri) dall'incuria e dai rifiuti. L'intervento, circoscritto all'area della selva

castanile, era in particolare dedicato alla pulizia del sottobosco con la rimozione di materiali, del fogliame e dei ricci sparsi sul suolo. Erano presenti anche un rappresentante del Municipio, uno dell'Ufficio Tecnico Comunale, e un addetto della squadra forestale del comune. Buona la partecipazione di patrizi, tra cui alcuni giovanissimi. Al termine dei lavori è stato offerto uno spuntino ai presenti.



## Salorino, Incontro annuale dei patrizi

Preceduta la sera prima da una S. Messa in ricordo dei patrizi defunti, si è tenuta in aprile l'annuale assemblea dei patrizi di Salorino. La quarantina di patrizi presenti ha approvato tutte le trattande all'ordine del giorno ed è stata aggiornata dal presidente Ettore Brenni, nell'ambito del suo annuale rapporto, sul progetto pilota della cooperativa dei proprietari di bosco che prenderà avvio il prossimo autunno sul Monte Generoso. L'incontro è stato seguito da un'interessante esposizione, aperta anche a tutti gli abitanti di Salorino e Somazzo, su "Il servizio postale sul Monte Generoso", tratto da uno dei capitoli del volume di recente pubblicazione dal titolo "Un viaggio in immagini sul Monte Generoso" curato da Kurt Baumgartner esperto di filatelia e di storia postale. È stato l'autore stesso che attraverso notizie storiche, aneddoti e immagini inedite ha presentato un aspetto particolare e poco conosciuto della storia del Monte Generoso nel periodo del suo massimo sviluppo turistico dalla fine dell'800 alla metà del '900. L'incontro è terminato con un ottimo pranzo in comune presso il grotto del Giuvan.



Servizio postale sul Monte Generoso

# Patriziato di Daro, Conti e rinnovo dei vertici

76

Il legislativo dell'Amministrazione Patriziale di Daro ha rinnovato vertici e commissioni per l'anno corrente: presidente del Consiglio Ivano Laffranchi. Sono stati esaminati e accettati i conti consuntivi 2017. Sono state fornite informazioni a proposito della barriera che il servizio forestale cantonale intende posare all'entrata della strada carrale sui Monti di Ravecchia: i terrieri e i proprietari dei ru-

stici ubicati sui Monti di Artore riceveranno una chiave che consentirà loro di alzare la barriera e chiuderla immediatamente dopo così da evitare in modo assoluto il transito veicolare privato. L'Amministrazione ha già dato avvio ai lavori di pulizia e manutenzione ordinaria dei sentieri paesaggistici che sovrastano la Città.

